SACRA

RAPPRESENTAZIONE

DI SETTE BEATI

Fondatori della Religione

DE' SERVI.

DI F. GIO. ANGELO
Lottini.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

IN FIRENZE,
Presso Michelagnolo di Bart. Sermartelli.
MDXCII.

Argomento.

RANO gia corsi 1232. Anni della Incarnazione, quando sette nobili Cittadini di Firenze, ritiratisi nella solitudine del Monte senario, distante dalla Città sette miglia, diedero principio alla Religione de' SERVI. Ora, volendo l'Autore produrne la seguente Rappresentazione; gli piacque dilungarsi molto dal contenuto della Istoria, si per variare, e fingere la Inuenzione: essendosi nelle due dinanzi à questa tessuti i Cōponimenti con le fila delle proprie Istorie; e si perche egli dia intenzione di volere, quando che sia, far vedute altre Poesie del tutto alla Verità cō formi; come anche per muouere chiunque legge a ricercare con questo verisimile finto il proprio Vero, primieramente descritto, e mandato à luce dal R. P. Maestro Michele Poccianti; e poi dal R. P. Maestro Arcangiolo Giani, il quale cō testimonio di ben custodite Scritture lo

fà vedere al Mondo, e con maniera elegante, la ſeconda volta. Chi deſidera dunque la Verità ſenza velo, colà ricorra: qui ſe ne rappreſentano ſolo le Perſone di loro ſette Fondatori, & il ſito del Monte, doue lontani dalle mondane cure viueuanſi; e con molti Epiſſodij di religioſe, e gioueuoli ſentenze ne è corredato il Componimento: in eſſo nondimeno alcune coſe della Iſtoria portateui, le quali può ciaſcuno leggendo da per ſe medeſimo riconoſcere, come la Viſione di riceuer l'Abito da MARIA Vergine; l'eſſer miracoloſamente nominati SERVI di lei per bocca di Bambini; & alcuni Succeſſi, finti predirſi da vn' Angiolo al Beato Aleſſo Falconieri.

La Scena è posta a monte Senario in Toscana.

PERSONE CHE RECITANO.

Il Prologo.
B. Giouanni.
B. Benedetto.
B. Alesso Falconieri.
B. Bartolomeo Amidei.
B. Buonfigliuolo Monaldi.
B. Ricouero Vguccioni.
B. Gherardino Sostegni.
La Madre del B. Gherardino.
Il Figliuolo del B. Gherardino.
Viandante.
Filena con suo Bambino in braccio.
Apardo de gli Vberti.
Angiolo.

PROLOGO.

La Honestà.

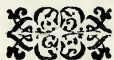
EDER me senza pompa in sù le Scene,
Dou'or gli Dei, i Satiri, e gli Amori,
Or la Tragedia, e sua minor Sorella
Soglion ai se far mostra al primo incontro;
Fia forse merauiglia al Secol vostro,
Troppo a Suggetti di Lasciuia auuezzo.
Quasi che ne begl'Atti a dimostrarmi
Doue sia folta Gente anch'io non vaglia
Vera ONESTÀ, sorella alla Vergogna,
D'Abito a lei simile, eccetto'l Velo,
Che doue tutto'l Viso a lei ricopre;
Insino a gli Occhi, e non più oltre spiego:
E pur doue cristiane Alme deuote
Fanno soggiorno. e'nnanzi a gli occhi altrui
Porgon soaue vista in bel Teatro
(Piacer ch'appaga in vn la Mente, e i Sensi)
Dritto saria per me farne l'Affetto
A Sensi, alle Parole, a Portamenti:
Che sol dall'Onestà, l'Onesto a pieno
Vien conosciuto; E sempre in ciascun'Atto
A me deuria ciascun volgere'l fine.
Or, poi che le Vertù perdono'l pregio,
Anch'io

Anch'io con l'altre alla medesma sorte
Porto le mie suenture: onde souente
Il fasto virginal da me si fugge;
E da color, che piu ristretta Vita
Guidano con dolc'vso in bassa Chiostra
Hò biasmo di Seuera: altri dicendo
L'Onestà toglie i franchi modi; e pone
Con il suo Freno in Seruitute altrui:
Ne mancano le Scuse alla Malizia,
Da cui squarciati porto il Velo, e Panni,
Dic'ella: non conuiensi ou'è la Turba
Raccolta per mirar le Feste, e'l Gioco
Por legge di modestia, e'n bocca il Morso.
Ma da Palagi oue'l superbo Impero
Sostien de gli Infedeli ingiusti Scettri,
Sbandita io son del tutto: onde conosco,
Che tanto dee temersi la Fortuna
Da gli Innocenti, quanto la Giustizia
Da que' che sono in colpa. Al fin constretta
A dileguarmi son dalle Cittadi
All'Aura delle Selue, all'Antro, al Bosco,
Di me lasciando la più nobil parte
Frà la Gente più bassa, e più romita,
Doue fonda Vmiltà gli alti Ricetti.
Ma per mio scampo, e al far commoda stanza
Ora spuneato'l giorno a par con l'Alba,
Che gia nell'Oriente imperla'l Cielo,
Men riedo oue Teatro erboso il Poggio
Fà nella sommità delle sue spalle,
Frà solitarie Genti Abitatrice;
Nel Dì solenne a punto,

Doppiamente

Doppiamente festiuo in questo loco,
Si per memoria di quel Dì, che prima
Della venuta lor s'impresser l'Orme;
Si per memoria di cui nacque al Mondo
A partorir del sommo Padre il Figlio.
Sette son questi, quasi Agnelli a Dio
Venuti a far di se Vittima sacra;
Colonne, che MARIA *vol per sostegno*
Ad alzar de suoi Serui al Cielo il Nome:
Trombe, al cui suon dispersa fugge, e teme
Schiera iniqua di Nebbie atre mortali:
Sette primi spiragli di quel Lume
Oggi per tutta Italia, e'n altre parti
Splendido, aperto, e com'ogn'altro chiaro:
Sette lampade son di Zelo ardenti
Nel Secol pien d'errori oscuri, e folti:
Benigne Stelle sono; e loro influssi
Nella Chiesa di Dio grazie celesti:
Sette al seruigio son di MARIA *Questi*
Quasi in Terra assistenti, a gli altri primi,
Com'all'eccelso Trono, oue Dio siede
Sempre tra innumerabili Immortali,
Sette beati stanno Angeli eletti:
Questi son sette primi Genitori
Del SERVO *di* MARIA *Ordin nouello,*
Del cui Natal felice oggi è'l prim'Anno.
Questo bel Sito del senario Monte
E' la sua Cuna, ou'egli nato giacque;
E quest'è'l Piano, ou'i pie mosse poi.
Essi m'inuitan quì co' santi Gesti,
Serbando nel Pensier casto decoro:

Et oggi

Et oggi per indizio di Pietade
Voglion dipinta Imago, e sacro Altare
Dedicar di MARIA *al caro Nome.*
Dunqu' aspettata, e ben raccolta vengo
Come bramato Fin di loro speme:
E qui di me fra questi Abeti al Canto
Fian desti i Sassi, e le propinque Valli.
Ne rigido però, ne roco il suono
Fia tra muscosi sterpi, e ignobil sassi:
Che rustico paese, o alpestre suolo
Non hà forza a cangiar la Gentilezza,
Ne toglie a nobil Huom Uso ciuile:
Si come in chiara, e nobile contrada
Mantiene vn cor villano i rozi, e gli aspri
Costumi, in che nodrissi fra le Zolle.
Forse auuerrà che nelle Menti sagge
Casto Pensier germoglie; e fuor ne pioua
Da tenere Pupille
Pietosa Lacrimetta vn pio Cristallo:
E forse chi impiegò sua roza Cetra
Nel fauoloso Pianto di Niobe;
Da falsi fingimenti al fin riuolto
Col picciol Canto suo verrà seguendo.
Di costoro, o di me qualche bell'orma.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Beato Giouanni. Beato Benedetto.

B.Gi. *Mi parla dentr'al core vn buono spirto*
Che questa elezion sopra Buon figlio
D'hauerlo preso come scorta, e Padre,
Volendo noi sol quanto ei dica e voglia;
Di buoni efferti habbia a produr cagioni:
Quasi principio, onde si possa a tempo
Chiuder l'entrata a Vizij; all'Onestade
Aprir del viuer nostro ogni sentiero

Ben. *Ed io non sò di quel, che sento a pieno*
Dir la millesma parte di sue lodi,
Tant'hà ne gli atti suoi modesti, e graui
Esempio di vertù, d'onesta vita.
Miro l'aspetto suo, l'animo ammiro:
Se moue i passi, o parla ei mi rassembra
Spirto celeste sotto ad human velo;
Ed huom piu che mortale ei mi rassembra.
Ne dubbio v'hà che de gli humani effetti
Mossi da pensier giusto, oue consenta
D'vn' e d'vnaltro il buon volere insieme;
Spirto di Carità, spirto dinino
Quiui non sia nel mezo; e non inspiri
Le nostre Menti a lui Sacrario, e Tempio.

Ver'è

Ver'è, che non comprendo ancora a pieno
Qual fine il Ciel riserbi a nostri affari.
Per tutti i segni gia riuolto il Sole
Oggi ritorna al Di medesmo l'Anno,
Che Noi col Cor pentito, e nude Piante
Salimmo a questa Altezza, a noi gradita
Vie più che la Cittade e'l proprio Tetto;
Qui'nginocchiati al rigido Terreno
Congiungendo la fronte, insieme i baci
Di lacrime bagnammo d'Allegrezza
Benedicendo il Sito ermo seluaggio,
Con mille grazie à lei di Grazia piena,
Che ne scaldò le menti a tale impresa:
E già, com'a Dio piace, immensa gioia
Per noi si gode in volontario esiglio
Di Cappannelle Abitator mendici,
Rauuolti in rozo manto,
Del corpo afflitti, estenuati, e lassi;
E'n gran parte del senso anco sepolti.

B.Gi. *Forse l'opra non è senza mistero*
D'hauer fatto chi sia primo tra noi
Di Senno, di Bontà, d'Anni, e Consiglio
In questo Dì, che qui fermando'l passo
Come Consorti insieme
S'impalmarón le Destre
A far comune Vita; e qua' Fratelli
Il pacifico bacio ne porgemmo,
Sott'vn medesmo Ciel viuendo insieme.
La pampinosa Uite ancor souuiemmi,
La qnal ricca di Fior cosi n'apparue
Nella stagion, che di mostrar le gemme

Non

Non dauan segno l'altre; e qual l'Autunno
Lasciolle, se ne stauano sfrondate.
Io per me credo, e si creder mi gioua,
Che la Vite qua sù di nostra Vita
Propaginata d'altri cor diuoti,
Compagni a noi; vn giorno
Habbia a produr nelle Città famose
Piu larghi Tralci; e che le sette Foglie,
Aride ancor di Noi sette Mercanti,
Faranno al Mondo gli odorati Fiori,
Simili à quei, di che pur sente il Mondo
L'odor per tutta Italia di Francesco,
In cui l'Amor que' cinque segni impresse
Del piu santo Misterio, ch'a salute
Nostra adoprasse GIESV *Cristo in terra.*
E discorro più oltre,
E cademi in pensiero,
Che'l nostro nuouo saggio, e vecchio Padre
Con giusta voglia, assai d'animo pio
Hà disposto locar l'effigiè sacra
In questo dritto al Ciel disteso Abete,
Doue i vimini freschi, e'l secco fieno
Fan meza capannetta:
Forse presago, che nel tempo innanzi
Debbia mutarsi il tronco in picciol Tempio,
Chiesa di Sacerdoti,
Casa di Dio, ricetto a' sacri Altari.

B.Ben. *Dentro alla mente mia le tue parole*
Riceuon luogo dolcemente; e credo
Veder quel che tu stimi or co'l pensiero.
Ma quel Santo d'Assisi,

Di Cristo amato amante,
Poco mancò che non morì d'Amore,
Così feruente fù verso l suo Dio;
La doue à noi di poco Spirto, e freddi
Colui, che di sue grazie in terra pioue,
Non degna compartir sì fatto Dono,
Qual'è produr fecondi rami al mondo
Da noi fiacche radici,
E de celesti Vmori in tutto asciutte.

Gio. E' tanta del Signor l'alma Bontade,
Che non pur dou'è'l Merto,
Sempre de suoi fauor dispensa'l Dono;
Ma doue anco sia scarsa e l'opra, e'l merto
Si sparge sua clemenza; e doue manca
L'Huomo per sè d'inferma voglia, e stolta;
La sua natura, al Ben sempre riuolta,
Supplisce largamente: e sì leggiamo
La Profezia, il Sacerdozio, e'l Regno
Hauer'egli concesso
Di conseguir'a poueri di merto:
Ma qual piu chiaro specchio
Di ciò ne mostra esempio?
Che hieri quando'l vecchio Padre nostro
Col segno sol del nome
Delle Diuine tre Persone sante
Cacciò lo Spirto immondo, il quale oppressa
Tenea la figlia d'vn pastor vicino?

Ben. Deh quanto à grado mi saria l'vdire
Come seguisse'l caso à te sol noto,
Compagno à quel buon Padre,
E compagno à veder Fatto sì raro.

B.G. *Io non posso disdir quel che t'aggrada,*
Tale è tutta la somma:
Con lento passo a meza costa giunti
Scambieuolmente recitando 'l Salmo
L'alta Gloria di Dio narrano i Cieli
Udimmo vno, & vn'altro
Di voce pueril non basso strido
Gridando o Padre, o santo Padre aspetta:
Noi riuoltiamo timorosi il volto,
Et ecco Huom lacrimoso da sinistra,
Ch'hauea per man la sua infelice figlia,
Pallida, scarmigliata; e fieri gli occhi:
Ne si tosto fur giunti appresso a noi,
Che le ginocchia in terra
Gettò quella Donzella innanzi al Vecchio,
Raccolto 'l guardo; e con sommessa voce
Deh Padre santo disse io dal Nimico
Se tu mi benedisci; Io sarò salua.
O mirabile Iddio:
S'arretra il mio compagno; e con la mano
Facendo 'l segno della Croce, disse
Dio pur ti benedisca: Io non son degno.
À pena vscito fuor l'vltimo accento
Cadde la Pastorella; e si riuolse
Col viso al Ciel riuolto, in tale stato
Della sua vita, che non più di spirto
Pareua hauesse; e così stata alquanto
Al nome di GIESV, *la bocca e gli occhi*
Aperse a vn punto; e si drizzossi in piedi
Onesta e mansueta, e bella in faccia,
Ch'Angel parea dal sommo Coro sceso

Ben. Deh

Ben. *Deh come fusti al raccontar cortese*
Sijmi cortese ancor d'alquanti passi,
Che veggia il luogo a punto. Io porui intendo
Bianca pietra, e segnata per memoria:
E s'altro intorno a questo a dir rimane
Per la strada'l racconta: E nel ritorno
Recherai pietre al cominciato Altare.

Gio. *Fratel per carità la vita, e'l sangue,*
Non che passi, e parole spenderei,
E fia picciola spesa al tuo contento:
Poco spazio di quì lontano è il loco.

SCENA SECONDA.

B. Bartolomeo Amidei. B. Alesso.

Bart. *QValhor ti miro Alesso, io leggo in fronte*
Noui affetti di Gioia, e di Dolcezza.

Ales. *Smisurata Dolcezza nel pensiero*
Questa da Noi mi porge eletta stanza;
E mi gioua scoprirne i segni in volto.
Dal primo Dì, che fu tra Noi disposto
Viuer solingo in questi sacri Orrori
Io son rinato; e vita dolce viuo:
Come s'Aura vital quinci spirasse
Da rinouar nel petto i sensi, e l'Alma.
Qui doue s'alza il Monte
Più benigno si sente aer sereno,
Più chiaro, e senza velo il Sol s'affaccia,
Il Sol, ch'è sol di Dio Fattura, e Raggio:
Ne stilla d'acqua v'hà, ne sterpo, o sasso,

Che

Che d'vmiltà diuota il cor non tocchi:
Qui di suo verde e sempre viuo manto
Vestito è il suol; ne d'armento, o da greggia
Gia mai picciola parte sene spoglia:
L'erba prende dal Cielo aure soaui,
Ed'ella odor soaui al Cielo rende
Qui non si veggion Peccatori ogn'hora
Offender con la lingua; e'n ciascun'opra
Il santo Creator, cui nulla offende;
A cui sogghiace, & obbedisce il tutto:
Quinci si stan lontani
Di Federigo i barbari furori,
Che scorsero piu volte il bel paese;
E d'incendij, e di prede, e di ferite
Soggiogando l'Italia hauean per fine
Con l'esterminio delle Terre sue
Fabbricare a se stessi infame Gloria;
E sozzopra voltar da ciascun lato
Il cattolico seggio della fede:
Ma qui le verdi erbette, e queste piante,
Da cui hanno le Greggi, hanno le Fere,
E l'Huomo sconoscente il frutto n'haue;
Fanno in terra ornamento e gloria a Dio
Della Natura il santo Fabbro eterno:
Esse mentr'hanno vita,
Ancor che d'intelletto, e senso priue,
Laudano (han voce e lingua) il sommo Sole;
Ne sanno ordire altrui dannosi agguati,
Ne per giouare a se nuocer altrui.
Mira luogo, atto ad inalzar le Menti
Verso l'Amor di Dio: Il luogo stesso

Insegna l'Osseruanza,
E porre estrema Cura,
E diligente Affetto
Da'mpiegare il seruigio humano a Dio,

Bart. E quante à farlo n'habbiam noi cagioni?

Ales. Molte son veramente: e innanzi all'altre
Mi vengon nel pensier queste: la prima,
E' pel sommo di lui esser perfetto:
Quest'è dal lato suo: dal lato nostro,
E' per l'vtilità, ch'Huom ne ritragge
Per riceuuti Doni a mille a mille;
E per altri, che in tempo ascoso ancora
Da quel suo immenso Amor l'Huomo ne spera
(Cose più care) in quella eterna Vita.
O quanto ad onorare Dio ne lega
Tenace obbligo, sì, che'l poter nostro,
Perche tutto si ponga, e stenda, e auanzi,
Sempre li resta più: ch'all'Infinito
Finito hauerne grado non s'agguaglia.
Ma questo guiderdon ei sol desira,
Che sopr'ogn'altra cosa amiamo lui;
E si fugga qual sia minor peccato
Da Noi, piu ch'i Serpenti, e'l rio Veleno.
Così'nfiammato'l cor viuace ardente
Dilettoso ne viene ebro, e felice,
Amando l'Amador, che può bearlo.

Bart. Alesso, il tuo parlare ha cotal forza,
D'intenerir mia mente: e gia commossa,
Mentre riguardo in quel più dritto Abete,
Nuoui sensi, e pensier l'Alma risueglia;
In quell'Abete, che le braccia stende

Di

Di verdeggianti foglie io riconoſco
La Forma del Miſterio più ſublime
Dell'humana Salute:
Quaſi moſtrin que' rami l'atto vmile
Diſpiegato dal mio Signore in Croce.
O mio Fattor ſourano, or chi non vede
Come tutte le coſe
Rappreſentano Dio?
Ben ſapeu'io che di tua Gloria i Cieli
Parlano'l Dì, la Notte,
E gli Elementi a proua:
Ma che dico Elementi, o'l Cielo, o'l Tempo,
Creature ſi immenſe?
Dell'opre tue s'hà nelle Piante il lume.
O' Germogli ben nati, ò Piante amiche,
O di ſeluaggie Roſe adorni bronchi,
O verdi Ceſpi, o teneri Arboſcelli,
Simili à voi noi diuerremo in breue,
Se mai dal cieco Mondo qui traſlate
Sacre Piante ſarem' ricche d'odori,
E di bei frutti, à Dio.

Aleſ. *Non dalle piante ſol d'arbori eccelſi,*
Ma da queſt'ime valli à noi ſi porge
Occaſion d'apprender l'humiltade,
L'innocenzia, e il ſilenzio:
Ma dee piu viua, e piu chiara dottrina
Impararſi da noi; e fia queſt'vna:
Come ſoglion da queſta, & or da quella
Vaga ſchiera di fior vermigli, e gialli
L'Api ſaggie raccor dolce liquore;
Coſi da quelle prime dell'Egitto

Adunanze romite, & or da queste
Piu fresche impari l'Adunanza nostra
Pargoletta, e fanciulla
Sugger sacre dolcezze, e spiritali:
Da l'vna apprenda Obbedienza vmile,
Da l'altra Carità, di vita esempio;
L'esser mite da questa, e sofferente;
E da quella Onestà saggia, e Fortezza:
Cosi di tutte le Vertù seguendo
I piu chiari vestigij, ogni nostro Atto
Fia solito à portar mai sempre onore,
E frutti all'altra vita.
Hor ecco il nostro Buonfigliuol, ma Padre
Degno di riuerenza, in cui l'onore
Douuto a i suoi costumi, e al bianco crine
L'hà posto auanti (e volentier) à ognuno
Di nostra Schiera piccola, e mendica.
Mira con qual dolcezza, e maestade
Moua il pie tardo; e vedi in questa Pianta
Amor, fede; consiglio, onesta vita
Esser ben nati Rami.

SCENA TERZA.

B. Buonfigliuolo. B. Alesso. B. Bartolomeo.

Buon. CARO à me di GIESV gradito seruo,
Io mossi quà per discoprirti à pieno
Alti pensier, che dentro al petto albergo.
Bart. *Et io, quando vi piaccia*

Intendo di ritrarmi:
Si per compito far quanto all'Altare
Deu'esser oggi pronto l'apparecchio;
Si, perche'l ragionare anco proceda
Tra voi d'età piu libero, e ſpedito.

Buon. *Quel, che giudichi ben, quello eſeguiſci.*

Aleſ. *Comincia. Io ſono in punto ad aſcoltarti.*

Buon. *Diuoto Falconier; Tu ſe' per gli anni,*
E per il ſenno tal, che ben conuienſi
Primiero il tuo conſiglio in ciaſcun caſo:
E teco far conchiuſo a me s'aſpetta
Quanto diſponga poi noſtro Collegio.

Aleſ. *Queſt'è per vmiltà, per tuo coſtume,*
Che troppo gli anni miei reputa e onora.

Buon. *Or dunque aſcolta il mio penſier dubbioſo.*
Gia d'ogni parte hauea ſteſo la Notte
Il ſuo ſtellato Velo,
Quando volta mia mente al tempo andato,
Et all'oprar, che'n tante colpe ſpeſi;
Dentro del cor compunto, vn mar di pianto
Verſauan gli occhi ſtanchi: e'n breue ſpazio,
Mentre che drizzo al Ciel pianti, e parole,
Sento lieta nel Ciel l'Alma volarſi.
Fuggon le Stelle, e ogn'altro lume à gli occhi
Da non sò qual Voler ſubito chiuſi;
E gia fenderſi l'aer a me ſembra;
E ſopra'l Monte farſi aperto'l Cielo,
Di ſe moſtrando le ſourane parti
Tanto più sù dello ſtellato Cerchio,
Quant'è di lui piu baſſo il baſſo Centro.
Quindi partir mi s'appreſenta a volo

Pura Colomba, che di giro in giro
Pel lucido Seren lieta venia
Ne suoi cerchi girando a far ritorno;
E di si bianche piume;
Che vinta dal candor saria la neue;
Per chiarezza l'Argento,
E i lucidi cristalli.
Or poi ch'à tanto lume, e a tanta Gioia
Die loco il nostro Cielo;
Et il fiume, e le ripe, e l'aer tutto;
E d'intorno ogni piaggia n'haueа lume;
Essa ver noi, che dou'habbiamo'l piede,
Stauamo inginocchiati a mirar lei,
Discese in parte, che ciascun potea
Pascer la vista di sua Luce santa:
E sospesa a mezz'aer, non sò come,
Di splendida Colomba
Si fè Donna regale, anzi diuina;
E di si bella maestade altera,
Ch'all'Imagine sua interamente
Non v'aggiunge pensiero alcun mortale.
Di pure, viue, e belle carni hauea
Schiette membra, formate in Paradiso,
Vie più del Ciel serene,
Piu nitide del Sol: sol di se bella.
Di Stelle si vedea contesto il Manto,
Che scintillaua vn dolce lume altrui,
Qual è sopra del Mar quel della Luna.
Angeli a mille a mille
Ne rinterzati giri a squadra a squadra
S'appresentar del Cielo in alta parte,

Se non ſe alquanti ſotto a piedi ſacri
Moſtrauan dolce affetto in adorarla.
Teneua la ſua deſtra aperto vn libro,
Il cui principio à note d'oro leſſi
, Dinanzi a ogn'altra coſa o miei fratelli
, Da voi ſia amato, e riuerito Iddio.

Aleſ. Semplice, e breue Detto
Oue ſi ſtringe dell'oprare il Tutto.

Buon. Nella ſiniſtra vn lembo negro vidi
Lungo, quanto ſaria
Dal collo al piè duo volte.
Mentre'n guardarla io non battea le luci,
Spirando'l fiato a pena;
Dalla roſata ſua Bocca diuina
Vſciro (o di che ſuon) queſte parole.
, O voi, che di miei Serui hauete pronte
, Omai per lungo tempo, e chiare l'opre,
, E toſto haurete, com'io voglio, il Nome;
, Queſta Regola fia del viuer voſtro:
, Io ſpirerò chi tien di Pietro il Manto
, A darla a voi; e à cui da voi deriua:
, Sopra le Veſti in tanto ora prendete
, Queſto ch'io porgo (e ſi dicendo'l porſe)
, Abito negro, che di miei Dolori
, Sofferti al baſſo Mondo
, Fiſſa ritenga in voi memoria viua.
Gli vltimi Accenti oime di tai parole
Quanta ſoauità portaſſer ſeco
Lingua angelica ſol potria ridirlo.
Non ſi ſtaua in ripoſo la mia viſta
Guardando il libro ed' or la negra ſtola.

Ma subito rauuolta entro a' suoi Raggi
Sparue quas' vn baleno; e dolce suono
Sentir fe l'armonia grata celeste
Dalle strade serene, alte, e diuine:
E nel partir soaui odori sparse
Alle piagge, alle riue, al monte, al piano;
Poscia si chiuse lampeggiando 'l Cielo.
Se. Stupida rimase allhor mia mente
Di gaudio ingombra; e qual'io rimanessi,
Pensal tu se pensar cotanto puoi.
Deh me felice, se lo Spirto allhora,
Stanco del viuer basso,
Tornaua al patrio suo almo soggiorno.
Ma vinto da stupor fù 'l graue sonno,
E desto alzo la fronte; e i lumi giro,
Tese l'orecchie, e l'vno e l'altro ciglio;
Ma null'altro ch'attonito silenzio
Tra Notte, e Aurora intorno ascolto, o miro.
Così dubbia la mente, e'l cor sospeso
Sopra pensando alle vedute cose,
Fin'a quest'hora, che trascorsa ha'l sole,
Di celar, o d'aprir mi stetti in forse
Quel, ch'al tuo sol giudizio hò pure aperto.
Ales. Caro Compagno mio qual non vedute
Grandezze ne racconti?
E di che spirto infiammi
Con l'alta Vision tutti miei Spirti?
Vn'altra volta adunque
Di sua vista ti fè beato in terra
L'alma Madre di Dio, Vergine bella?
Qual si conuien consiglio, ou'essa parle?

Qual

Qual opra, qual ardire, o qual pensiero
Osa tentar più oltre, e dubbio pone?
Or che s'indugia più? forse non basta
Il testimonio tuo, l'amor di lei?
Le cui voci ascoltar quest'altra volta
Ne fece'l suo voler da noi seguito.
O te felice: o qual bontà di Spirto
Ammiro in te, cui si compiacque solo
Dell'alma Vision fart'vn bel Dono.
Sù, sù Compagno, e Padre apri'l pensiero
A gli altri: sia comun la gioia; e mostra
Qual forma sia dell'Abito veduto.

Buon. *Oggi fia dunque il venerando giorno,*
Giorno felice, a noi festo & altero,
Che'n memoria di sette gran Dolori
Della Madre di Dio noi sette Serui
Porterem nel Vestito espresso indizio;
E porteremlo sempre infin che l'Alma
De suoi veri contenti aggiunga a riua.
Oggi l'effigie sacra qui sia posta;
Qui s'ergerà l'Altar; qui posto'l lume;
Qui l'onda sacra; e qui le nostre preci
Fian dedicate a lei santa Regina.
E poi che'l tuo parlar lieto, e sicuro
Tuttaltri dubbij toglie, e m'assecura;
Palesa a gli altri tu quanto dispone
Nostro giusto consiglio a tale impresa.

Ales. *Pongo'l tuo auuiso, e senza indugio in opra;*
Ma deuo anco di ciò notizia darne
Al giouin de gli Vberti, ch'esser vno
Brama di nostra schiera?

Buon. Della sua fresca età più lunga proua
Da noi s'attenda pria, che venga a parte
Di quai porge MARIA alteri Doni.

SCENA QVARTA.

B. Buonfigliuolo in ginocchioni.

O FELICE del Cielo alma Regina,
La cui rara pietade in noue guise
Fà le deuote a te nostr' Alme vmili
Dolcezza apprender di mirabil cose,
Qual grazia mai, qual lode
Render potria la lingua, oprar l'ingegno
Per quelle Grazie, che concedi altrui?
Propizia esser tu vuoi con larga Mano
Ne luoghi ermi seluaggi: onde s'impari
Come'l silenzio vmile
Ad impetrar le Grazie, che non chiede
Hà più forza di Priego, e di Parole.
Vada pur altri oue memorie antiche
Riserbano di te Reliquie sante;
Ch'io della mente in più sublime parte.
(O senza fin beata, e gloriosa,)
Rimiro tua grandezza: à te'l ginocchio:
Ma più gli spirti, & ogni affetto inchino
E doue'l mio interrotto, e rozo accento
Non sà degni di te far voci espresse;
Habbia voce'l mio pianto:
Ben sò che tu lo vedi; e'l mio cor vedi;

E sai

E ſai quant'egli chiede
Deh ſpira dentro à lui celeſti ardori,
E nelle voci mie acceſo zelo,
Si che qual fui a queſta ſchiera eletto
Per buon Padre, per Guida, e per Maeſtro;
Tal io ne ſcorga a te ſicuro Guado,
Porta, e Stella felice, ogni penſiero;
E come ſon le prime
Seguan felici poi l'vltime proue.

SCENA QVINTA.

B. Ricouero, B. Buonfigliuolo.
B. Gherardino.

Rico. P*ADRE (che coſi ſempre queſta lingua*
Per l'Età, per l'Amor deue chiamarti)
Dentro di queſto Vaſo è l'Onda ſacra
Benedetta ſtamani al far dell'alba
Al primo ſacrificio, che offeriſſe
La maggior Chieſa dedicata a Pietro.
Ma qual'vmor da gli occhi lieto, o triſto
Riga le Guance tue?

Buon. *Deh Ricouero mio*
(Che mio chiamarti pur ſempre mi gioua,
Quant'a te'l dirmi Padre)
D'allegrezza il mio pianto è d'vna parte,
Dall'altra è di triſtezza:
Triſto pre mie Difetti;
Lieto per la Clemenza di MARIA:
Ma queſto non rileua.

Segui

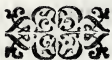
Segui pur tu ſe dire altro t'auanza.

Rico. *Queſta è la lampa, che col vaſo inſieme*
Fù di perſona pia ieri in Firenze
Carità degna; e tanto eſſa è maggiore,
Quant'è più la ſtagion calamitoſa.

Buon. *Vedete o miei Compagni quanto porge*
All'vmiltà de ſuoi Fedeli Iddio:
D'hauer qui l'onda ſacra fù mia cura,
Ed egli ne prouede all'acqua vn vaſo,
E lampa per il foco, onde la fiamma
Raccolta moſtri il riuerente lume
Dinanzi a queſt'Altar, ch'innanzi ſera
Fia dritto con l'Imagin di MARIA.
Queſto me turba ſol: ricco metallo
Mal conuienſi in romito, e vil ſoggiorno;
Ne s'accompagna bene a pouertade
Volontaria di noi l'oro, ò l'argento.
La ricchezza inuidiata è ancor ne Tempij;
Non che dentro a Tugurio vmile, e rozo.
Si refiuta ſouente il ſuo poſſeſſo
Da Spiriti clementi, a quali il zelo
De poueri, e mendici preme il core.
Coſi quell'Affricano il dotto il ſanto,
De Poueri dolcezza, ampio riſtoro,
Per ſoſtentargli i ſacri Vaſi franſe;
E quel, che sù la Grata offerſe a Criſto
In ſacrificio le ſue freſche membra;
Ripoſe della Chieſa i gran Teſori
De Poueri nel ſeno:
E noi forniti del prim'anno i giorni
Serberemo la pompa in loco alpeſtre?

Sono gli Argenti ſotto a mille chiaui,
Dentro a caſe murate mal ſecuri;
Penſa in deſerto loco: e ne gli alberghi
Mal conteſti di paglia chi gli aſſida?

Gher. Nella Città noi riceuemmo queſti
Come dati per Dio, ottimo Dono:
Però doue'l giudicio, o la tua voglia
Altra ſtima ne faccia; à miglior tempo,
E con lecita ſcuſa al Donatore,
(Quantunque'l nome dir ei non voleſſe)
Ritornar lo potremo: imponi adunque
Quel che ſeguir tu giudichi migliore.

Buon. Amici, il mio parlare
Lui non incolpa, ne voi ſteſſi accuſa:
Nel Donator conoſco animo pio;
E'n voi pronta vmiltà ben riconoſco:
Biaſmo ſol la materia, e la ricchezza
Mal inueſtita, e troppo diſuguale
A poueri di Spirto, e di Fortuna:
Ne sò con quale ſcuſa il ritornarla
Trattar ſenza diſconcio alcun ſi poſſa,
Ma di ciò'l tempo ne darà conſiglio.
Voi meco ne venite, che gran coſe,
E colme di letizia hò da narrarui
Prima che ſcenda a far preghiere a Dio.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Madre di B. Gherardino. Figliuolo di B. Gherardino.

Mad. D*IMMI Fanciul, quest'erta*
Salita a piè t'hà stanco?
Figl. *Me nò, che per veder l'amato Padre*
Farei più faticosa e lunga gita
Mad. *Deh sfortunato & amoroso figlio*
Noi sem venuti al luogo; e sol qui resta
Ch'alcun fuor del tugurio
Vscendo lo ci chiami. Or vedi intanto,
La sua Città son queste ombrose Piante;
Quest'è la piazza signorile; e questi
Abeti qui d'intorno son le Torri;
E delle Capannette, che ci vedi
Vna e'l Palazzo suo, sua ricca stanza.
Qual pensi ch'habbia Cameretta adorna,
O molle piuma in suo riposo al letto?
Vn picciolo Fenile, & vn Graticcio
Li son camera, e letto:
La ricca Toga; e quelle ricche spoglie,
Qual rilucente d'oro, e qual di seta,
Di che vestito entrò già nel Senato;
Tu le vedrai mutate in rozo Manto,
Non di color vermiglio come porpora,

Ma

Ma di negro color, mal tinto, e mesto;
E di ruuido panno il piè calzato:
Raffigurar a pena tu'l potrai,
Così la faccia, il crin, la barba incolta
Porta l'abitator de boschi e monti

Figl. *Io sento molta doglia*
Per le vostre parole;
Ma pur vederlo, & abbracciarlo bramo;
Ne sò come tener io possa'l pianto:
E mi par di vederlo
Misero in tutto, e vile.

Mad. *Quando di pianger ti venisse voglia*
Non dei sforzarti a ritenere'l pianto:
Ne vergogna fu mai il lacrimare
Per sì giusta cagion qual'è la tua.
Rammentati Fanciul, che non hai Madre;
E senza'l Padre ancor rimasto viui;
Ne persona puoi dir, che t'accarezzi,
Se non quant'io lo faccia, el mio consorte;
Io delle membra frale, ed ei d'inferme;
Ambo già per vecchiezza a morte in seno.

Figl. *A me parso è veder qui dietro a noi*
Non sò s'egli è vn Huomo, o pure vn sasso,
Che di là spunta, e s'auuicina e cresce:
Egli è pur Huom, già che si moue, Io'l veggio.

Mad. *E' Huomo, e porta vn sasso,*
Vn Huom di quei, che ti dicea per via:
Vedi con quale ambascia, e quale affanno
Ei moue sù per l'erba i passi stanco:
Simili, e più noiose altre fatiche
Sostiene ancor tuo padre.

Andiamgli

Figl. Andiamgli incontra, andiamo
Mad. Piglia la destra mia, e moui'l passo:
Io seco parlerò, tu taci intanto.

SCENA SECONDA.

Madre di Gherardino. B. Giouanni
Figliuolo di Gherardino.

Mad. DEH, se com'hai l'aspetto Huō venerabile,
Si l'animo hai cortese;
E se tu credi che chiamato venga
Gherardino al suo figlio;
Con quel parlar, che giudichi migliore
Fagli a saper che'l suo venir s'aspetta.
Giou. Donna, il sembiante matronale onesto,
Et il giusto desir del suo buon figlio
Di nobile, grazioso, e bello aspetto
Ben merta ch'io lo chiami: e merta insieme,
Ch'ei venga, ancor ch'egli non fusse Padre.
Permetti sol tant'agio alla dimora
Che questa graue pietra all'altre aggiunga.
Mad. La tua commodità prima si chiede.
Bella modestia o figlio à te conuiene,
Qual soglion le Polzelle innanzi al Padre;
E rispettoso vsar nobil contegno:
Nelle sue braccia ti porrai sol quanto
Da lui pregato sij: ma sopra tutto
Dimostrati scontento; e in quanto puoi
Mandane fuor sospiro, o lacrimetta,
Perche gran forza il Pianto

Di

Di tenero fanciullo, e di figliuolo
Fà nel paterno seno:
Priega, scongiura, e t'inginocchia al fine.

Gio. *Donna, a me briga di seruirti toglie*
Quella stessa cagion, che mi fea pronto
A volentier seruirti: ecco ne viene
Gherardin, che'l desio del figlio adempie.
Se'n altro faticar io per te vaglio;
Prima, per carità, poi pe'l tuo merto,
Seguirò qual si sia tua voglia onesta.

Mad. *Per la mia bocca sola*
Dal fanciullo, e da me se' ringraziato.

Fanc. *Ben lacrime venir mi sento a gli occhi*
Vedendo'l Padre mio portare i sassi.

Mad. *D'vn nobile fanciullo*
Tosto si piega, e'ntenerisce'l core.

SCENA TERZA.

B. Gherardino. Madre di Gherardino, Figliuolo di Gherardino.

Ghe. NON *mancaua altra pietra, se non questa*
A pareggiar le spalle al picciol muro,
Doue del nostro Altar posi la lastra.

Mad. *Figlio, di questa Donna amato pegno,*
Poi che senza di te chiamarmi Madre,
Tu non permetti (lassa) io ben deurei
Riuedendoti dopo a tanti giorni,
Raccorti infrà le braccia, e festeggiando

Chieder di tua salute:
Ma tante volte hauer mandati prieghi
Or per bocca d'altrui, or per inchiostro,
Senz' hauerne risposta; mi palesa,
Che non di Madre più, ne d'accoglienza;
Ne lieto viso ti sia fatto incontra
Curi la tua proterua, e ferma voglia.
Al fin, passato il rigido, e'l calore;
D'vna, e d'altra Stagion varcato l'Anno,
Pure in dubbio aspettando, e desiando
L'Hora, che ritornassi al patrio Tetto,
A' mesti Genitori; à questo Figlio,
Che pure è sangue tuo già tanto amato;
Dopo lungo sperare, e van desio,
Questi bramando pur di riuederti,
E co prieghi, e co pianti stimolando,
Venghiamo io d'anni graue, ei tenerello,
Che, come sai (se gia dell'esser Padre,
Come dell'esser Figlio non ti scordi)
Ancor non tocca il quartodecim' anno:
E'n vece d'allegrezza,
Com' altri suole in riuedendo'l Padre,
Imparan gli occhi suoi di versar pianto.
Gher. *Si caro m'è l'aspetto*
D'vnica Prole, e riuerenda Madre,
Che'l mio pensier si stà ridotto in forse,
Ne sà doue voltarsi
Prima à pigliar, o porgere la mano:
Se prima abbracciar questi,
Od à quella inchinar debbia la fronte;
Quinci l'amor m'intenerisce; e quindi

L'Honor deuuto in me molto preuale.
Ma vincà la ragione
I naturali affetti.
Madre, a cui porto honor mentre ch'io viua,
Porgi la man ti priego, che toccarla,
E di baciarla insieme
Io n'hò giusto desio,
E tu ben nata Prole
Bacia'l tuo Genitor con quello affetto,
Ch'io ti bacio la fronte, e gli occhi bacio.
Mad. *Ahi Figlio i baci tuoi, benche clementi,*
Portano crudeltade:
Sento dolcezza in loro essendo Madre;
Ma perche non sei Figlio
Io gusto vn'amarezza oime, che vince
Quella, che sento al cor poca dolcezza.
Gher. *Io pur di te son nato, e tu lo nieghi*
Dicendo essermi Madre:
Ne d'altra qual più viua al Mondo honesta
Io bramo d'esser Figlio: e qual Amaro
Gusti sola per me, ch'altri nol sente?
Mad. *Fin che non cangi voglia;*
E mentre si rimane il tuo consiglio
Di viuer qui tra boschi
Lunge dal vecchio Padre, e da me lunge;
Ciascuna mia dolcezza è in questa vita
Piena d'Assenzio, e Tosco.
Gher. *Deh Genitrice mia perche tenti*
Giugner nou'esca al tuo lungo desire?
In tutto è vana omai qual serbi speme
Del mio ritorno; ed è del tutto ingiusta.

 Sempre

Mad. Sempre è giusta la speme,
Che dietro viene a giusto merto: e quale
Auanza quel di madre appresso al figlio?
Gher. Piu degni son di Cristo gli infiniti,
E gli onorati merti.
Mad. S'ei ricompensa dona per l'onore
Fatto da noi a cui ci diede al Mondo;
Qual più douuto, o più cristiano onore,
Che verso Genitori hauer pietade?
Gher. Credimi Genitrice,
Che vie più molto honoro,
E piu verso di te son'or pietoso,
Che non sarei s'io fussi ancora al Mondo.
Chi viene ad obbedir Cristo vna volta
Con la mente, con l'Alma, e con le forze
Non dee per altro honor quindi ritrarsi:
Ne lascia l'obbedir di Cristo a' Detti
L'huom, che per farsi a Dio gradito seruo;
Lascia i Parenti, e'l Mondo; anzi egli adempie
Quanto disse l'Autor della Salute.
Mad. Sei folle? o mai sentisti
Ch'il lasciar di se priui i Genitori;
Ne curar di sua stirpe
Fosse di noi Cristian vera salute?
Gher. Con diuersa ragione intender deui
Che Genitori, e Figli, e patrio Tetto;
E tutto quel, che si possegga al Mondo
Lasciar conuiene a cui di Cristo l'orme
Con la sua Croce a quel sentiero segue
Per doue ei santa Scorta al Ciel conduce.
Mad. O de miei sangui nato

Quà

Quà non venn' io per far teco contrasto;
Ma se possibil' era, e com' è giusto,
Di te far degno acquisto.
La tua casa ad vn tempo
Priua del suo splendore,
Et io senza di te restati siamo.
Pallido, e incenerito
Diuien il padre tuo quando ragiona
Della partenza tua, del basso stato;
E miste alle parole, a mille a mille
Piouongli amare lacrime da gli occhi,
Occhi gia fatti fonti, oue sol resta
Venir secchi d'vmor, di luce, e vita.

Gher. Egli mi diede in vita: e fu di gioia
L'hauer (qual io mi sia) prodotta stirpe:
Ora, già cinque settimane d'anni
Varcate dell'età, mi dono a Cristo;
Dono più degno assai;
Frutto di Bene eterno;
Di vera Vita acquisto;
Rendo l'acquisto, il frutto, e'l dono à Dio.

Mad. Che vieta al dolce frutto di nostr' Alme
Menar vita tra noi nella Cittade?
E se di noia pur molta cagione
Nella Città sentim oggi dogliosa;
Tu se' di tante ville possessore,
Ch' appagar ben potresti il tuo desio,
Guidando vita in più riposta parte;
E far contenti di tua vista i tuoi;
Vsando con modestia le ricchezze,
Che per sua grazia n'ha concesse Iddio:

E sappi che quel Vaso, e quella Lampa
Hieri data per Dio al tuo compagno;
E' de gli Argenti tuoi picciola parte,
Perche tu goda al meno in atto pio
Le tue cose con gli occhi oue dimori.
Rendui à noi, ti priego per quel latte,
Che ti die questo petto. Il petto mira
Che ti die nutrimento, e ti die vita.
Perche vuoi tu crudele empier di duolo
Le viscere materne
Doue prendesti Spirto?
Vorrai tor la salute,
A' cui te generando
Fù cagion di qual brami à te salute?
Ahi oltraggio inhumano
Porrai veleno di mestizia eterna
Nel cor di quella Madre
Si lieta gia d'hauerti generato?
Forse debb'io sperar che ti rimoua
Amor di Donna eletta ad esser tua
Per le seconde Nozze?
Era meglio per lei che in casta cella
L'hauesse chiusa à guidar vita il Padre;
O nelle proprie case Verginella
Tenuta insino al fin de gli anni suoi.
A' lei fredde le piume,
E morte pria che nate son le Nozze.
Chi vide Vedouella esser innanzi,
Che maritata vergine Fanciulla?
Huom crudo, tu non pensi à lei infelice,
Che non volendo ancor esser tu suo

L'è forza d'esser tua, e non d'altrui?

Gher. *Che parli Madre? in quelle mura adunque*
Doue di Nobiltà molte Famiglie
Sono à quella di lei maggiori, e eguali,
Altri che me non le si troua Sposo?

Mad. *Le Discordie ciuili*
Frà Guelfi, e Ghibellini, ad altrui vieta
Accompagnar costei: gia ch'è saputo
Esser ella promessa
Nel ceppo de Sostegni.

Gher. *Ad ambe voi conuiensi quelle piaghe*
Soffrir che feste voi con le vostr' Arme.
L'vltimo piacimento io non iscrissi;
Ne la mia destra alla sua destra aggiunsi,
Come quei ch'intendeua
Offrir me stesso in Sacrificio a Dio.
Misera ben m'auueggio
Fanciul, ch'i nostri passi, e la tua speme
Fur mossi in vano: Or riuolgiamgli in dietro.
Lascia la destra al Padre,
Che in lui non v'ha pietade,
Nè v'hà paterno Amore.

Gher. *Madre, s'io non dispiaccio alle tue voglie,*
Lascialo fin che ei prenda latte, e pomi
Per la sete, qual puo recargli il caldo.

Mad. *Insipida pietade.*
Egl'hà sete di pianto,
E per cibo hà la doglia. E pur è questi
Figlio per cui pudica Moglie al Tempio
Portò già ricchi voti; e meco il Vecchio
Tuo Padre il domandò con prieghi tanti:

Prole da tuoi parenti
Con ſoſpir di deſio tanto aſpettata:
Figlio alfin (qual ſi vede oneſto e bello)
Con ſi fatta letizia riceuuto,
Che dell' acquiſto di ſi caro pegno
Molte grazie rendeſti a Dio, che'l Diede.

Figl. Padre perche mi fate ſi infelice?
Se ſon figlio di vòi, del voſtro ſangue,
Non volete di me ſentir pietade?
Oime queſto penſier mi paſſa'l core.
Per non vedermi più dunque partiſte?
E me, priuo di voi, figlio laſciaſte?
Io non mi leuerò da queſti piedi
S'à me non vi rendete.
Voi pur mi deſte al mondo,
E ſe viuo del mondo vi togliete;
Togliete me di vita,
Togliete me del mondo.
Voi mi deſte le membra,
E voi le mi togliete: perch'io bramo
Anzi morir, che viuo
Hauendo voi figliuol, non habb'io Padre.
Padre, per queſti piedi,
Ch'humilmente vi bacio
A' tornar vi ſcongiuro. Oimei oimei.

Gher. O figlio, oue mi tiri o figlio l'Alma
Fra duri ſaßi auuezza,
Ch'io ſento intenerirla entro à me ſteſſo?
O mio ſpirito frale.
Adunque io non ſoſtengo
Più ritenere'l pianto?

Drizzati

Drizzati in piede amato figlio, o caro
Lume de gli occhi miei; e questi asciuga
Tuoi mestißimi lumi; e ch'io t'accolga
Non ischifar nel ruuido mio seno
Oime che'l tuo dolor già mi trasuia
Et ammollisce i Sensi.
Bacia'l paterno volto, mentr'io bacio
La tua rosata bocca.
Non ti caglia di me; viui felice
Ad honor di tua patria,
Ad opre alte e leggiadre;
Segui qual da verd'anni in te s'aspetta
Speme di chiaro frutto; e cresci insieme
Caro al Signore, à sante Imprese eletto,
Si che se breue spazio ne disgiunse
In questa vita breue;
Beata ne congiunga eterna vista.
Riedi, che'l pianto tuo, le tue parole
Haurian forza à tirarmi ou'io non voglio

Figl. *Deh come il lacrimar v'esce de gli occhi,*
Cosi pietà di me v'entri nel core.
Non vi fuggite, & arrestate il passo,
Dee rimanere il figlio
Doue rimansi il padre

Ghe. *Signor per cui la bella strada elessi*
Della salute, a che la mente volsi,
Fragile e questa carne, e questo Senso,
Ch'a primi moti inchina, e cede, e volge:
Ma sia pronto lo spirto, e fugga, e sprezzi
In tua virtute ogni carnale affetto,
Si che salda ragione in me preuaglia;

E vinca

E vinca di natura ogni gran forza ,
Che di paterno Amor mi tira e sforza.
Benedetto da me partiti figlio ,
Non lece à gli anni tuoi, al mio consiglio ,
Che tu mi sii compagno tra disagi .
Dell' Auo in nome mio bacia la destra .

SCENA QVARTA.

Madre di Gherardino. Figliuolo di Gherardino .

Mad. L*A tua pietà Fanciullo hebbe gran forza*
D'entrar ne gli occhi suoi non gia nel core:
Ne prese egli pietà sendo spietato ,
Freddo, è rigido più che non è pietra ,
E più crudo che'l ferro à genitori ;
Più che diamante verso'l figlio e , duro .
Ahi crudo figlio , e qual pietade insegna
Lasciar il vecchio Genitore, a cui
Altro figlio non è che chiugga gli occhi
Nell' estrema sua notte omai vicina?
Cosi ti scordi ingrato & inhumano
Gli oblighi di natura, e di pietade ?
Questo seguir , questo adoprar ne insegna
Romita incolta cella ?
Ecco misera me quel giouin saggio ,
Per cui Firenze mi dicea felice :
Ecco'l conoscitor de falli humani ,
Ch'hauea mille occhi per veder l'altrui ,
E nel suo proprio errore è fatto talpa :
Quest'è'l mio figlio, honor del suo legnaggio ,
Splendor

Splendor della sua patria, Huom così pio.
Anzi è seluaggio, e fiero,
Huomo efferato più che i Tigri e l'Orse:
Vanne tacito pure; e ti rimani
Non già con quella pace, ch'a noi lasci,
Che'l Giusto, e Dio mel vieta,
Ma sia la pace tua sempre tranquilla.

Figl. *E noi volgiam dolenti a dietro i passi.*

SCENA QVINTA.

Ricouero. Peregrino.

Rico. *QVESTI, che giugne quà, mostra al sembiãte*
Non esser paesano:
E s'io vedessi d'acquistarlo a Dio
Esserci strada alcuna ragionando,
Non saria questo giorno senza linea,
Linea di merto appresso al Signor mio.
Di tener seco parlamento adunque
Cagion io vo pigliar s'ei mene porge.

Per. *Dieti contento il Cielo Huom venerando*

Rico. *E'l Cielo tuoi desir di grazie adempia.*
Qual voglia, o qual fortuna o viandante
Ha spinto in ermo luogo i passi tuoi?
Sè tù d'Agricoltura esperto Mastro,
O sè Guardian d'Armenti?

Per. *Altri della mia Greggia fa gouerno:*
Mastro d'Agricoltura hebb'io il Padre,
Ch'agiato assai de beni di fortuna
Per ragguardeuol farmi

Impiegò

Impiegò gli anni miei in quegli studi,
Che insegnan le cagioni
Di tante merauiglie
In aria, in terra, in mare ogn'hor nascenti:
Appresso ti dirò qual mi condusse
Desire à questa cima.
Io mi partì su l'Alba d'vn Castello,
Che posto al piano siede
Tra queste piagge, e Firenzuola in mezo:
E per che intendo pria che mora il Sole
A l'Emisperio nostro
Prender albergo in la Città del Giglio,
Di buon passo il Valletto mi seguia
Io spronando il cauallo;
Egli affrettando il piede:
E giunto alle radici qui del Monte
Gli occhi tenendo pure alla Corona,
Che fan gli alberi folti alla sua fronte;
Due Pastori, à cui terzo
Mi feci nel cammino,
D'vna in altra parola
M'aprir come solingo, inculto, e nouo
Di sette Huomini albergo è questa Selua,
Et io chiedendo, se del giorno l'hore
Fussero tante, che veduto il luogo
Il Sol men desse spazio innanzi sera,
Inteso che n'haurei anco d'auanzo;
Lasciai'l cauallo, e'l Seruo ambi in riposo;
Presi comiato; e sù di passo in passo
Venni auanzando l'erto; d'vna in altra
Cauerna vagheggiando erbette, e fiori:

Col

Col piacer della vista
Appagando l'udito al dolce canto
Di solitarij Augelli.

Rico. A gli atti al viso, & al parlare accorto
Tu mostri Peregrino
Esser huomo d'ingegno pellegrino;
E così facilmente altrui compiaci,
Ch'io ritorno più audace a ricercarti.
Però se acquisto far di nuouo Amico,
Ma Cittadin de Boschi in prò tuo stimi
Degli effetti dell'aria mi ragiona.
Quest'è'l Tugurio mio; e se lo degni,
Che per humanità degnarlo dei
Come per carità te l'offerisco;
In esso hauer riposo,
E rinfrescar con l'acqua, o ver col latte
Potrai le labbra asciutte;
E poi qual più ti piaccia,
O compiacermi del tuo bel sermone,
O'l viaggio seguir più francamente.

Per. Tua cortesia è tanta,
Che può farmi cortese ou'io non sia:
Ma già spensi la sete a vn Ruscelletto;
Ne fà mestiero à me d'altro riposo
Fuor di questo bastone. Il compiacerti
Tengo per mio fauore, e per riposo.
Dunque comincio. Quella sottil parte,
Che dalla Terra il bel Pianeta tragge,
Vien detta Esalazione;
Ma qual tira dall'Acqua,
Si nomina Vapore:

Quella

Quella che dissi prima, è calda, e secca;
Quest'altro, vmido, e caldo.

Rico. *Io stò tra'l si, e'l nò talhor confuso*
Com'ambo queste, vscendo
Da gli Elementi freddi or Acqua, or Terra,
Possan chiamarsi calde?

Per. *Merauiglia non è, perche scaldate*
Son da raggi del Sole.
Quando l'Esalazion nell'alta parte
Poggia dell'Aria fà veder Comete,
Spauento de Tiranni;
Ma alla più bassa parte essendo ascosa
Forma Capre saltanti accese e rosse:
E se dell'aer giugne a meza parte;
O che si chiude quiui
Tra le Nubi, e si estingue;
Ouer fuor delle Nubi ella s'infiamma:
S'è chiusa, e spenta; romoreggia il Tuono
Dalle spezzate Nubi; e cade in terra
Il Fulmine, terror de gli alti Tempij:
Ma accesa suol produrre
Lampi ne giorni caldi senza'l Tuono.
Auuien talhora, ch'essa non si chiude
Dentr'alle Nubi, ne di fuor s'infiamma;
Ma come suo contrario il Freddo fugge,
E sì produce Venti:
Ma non fuggendo il freddo ella si accende
Quasi di lume più, che di colore,
Et à guisa di stella vien cadendo;
E di stella cadente ha forma, e nome.
Quando l'Esalazion rimansi ferma;
Dal lume delle Stelle alcuna volta

Vestita

Vestita è di color tinta di lume;
E fa veder nell'hora della notte
Voragini nel Cielo & aperture.
Talhor, se in bassa parte ella si ferma,
Ne vien cosi dal freddo ripercossa,
Che cadendo nel Mar, fa salso il Mare:
Et in terra cadendo
Fà le gente languir di Peste infette

Rico. *Breuemente ragioni, e'l tutto dici;*
Ma non lasciar s'altro vi resta, e segui.

Per. *Resta sol tanto: se l'Esalzione*
Per sua propria grossezza vscir non puote;
O ver perche la terra, in che si chiude
Sia densa; esce furiosa
E scuote, ed apre, e sottesopra volge,
E fa tremar la terra, e gli edificij
Con subito spauento di nostr'Alme:
Ma se di luogo a luogo essa mouendo
Per le viscere scorre alla gran Madre,
Con l'Acqua mescolandosi: fa Bagni;
E non si mescolando,
Se per veloce corso può infiammarsi,
Produce dentro a quella accesa terra
Le Ceneri, il Vulcan, le fiamme d'Etna,
E Stromboli fummante.
Hor passerà l mio dire à quella parte
Più grossa, chè l vapore.
Di questo son gli effetti vmidi, e freddi:
Però se d'aer giugne à mezo sito,
E si raffredda alquanto, ei fa le piogge;
E se più grado di freddezza prende,

Produce

Produce le Gragnuole,
E se più Sido ancor (qual'è nel Verno)
L'vnisce, e lo rassoda; ecco la Neue.
In oltre, se'l Vapor non tocca l'Alto,
E dell'Aer si ferma al primo soglio;
Cade la Pioggia all'hor di stille grandi;
Ma se graue è'l Vapore,
E poco lunge dalla Terra in alto
Le soprarriua della Notte il Gielo;
Or poco, or molto lo raffredda, e stringe:
Se poco, ecco Rugiade:
Se molto, ecco le Brine.
Appresso, essendo quel Vapore assai,
E poco fredda quiui la Regione,
Partorisce la Nebbia:
La qual se grossa sia, & ineguale
Ne fa veder quand'è dal Sol percossa
Vn mezo cerchio di color dipinto,
Chiamato da Pastor, l'Arco baleno.
Più oltre, esso Vapor, se intorno al Sole,
Od alla Luna sia cosperso intorno;
Ne mostra Alo, e Corona.
Al fin, s'egli non esce della Terra,
E dentro alle cauerne stà riposto,
Ecco fuor Riui, e Fonti; e Stagni, e Fiumi.

Rico. *M'hai sodisfatto, & obbligato a vn punto:*
E la lode, e la grazia, che ti deuo
Cambierei in farti onor si come merti;
Se qui l'Onor tra Boschi
S'acquistasse alcun merto, o pregio hauesse:
Meglio dunque sarà giouarti à l'Alma;

Se tu

Se tu credi però che venerando
Alcun sia qui trà noi che farlo vaglia.
Per. *Vtil fia qui per me cotale indugio;*
Se'l mio pensier tu desti
A quel che già vegliaua.
Da Studio non mi toglie altra cagione
Se non quest'vna, che macchiata l'Alma
Di più colpe riporto;
Che chiaro di sauer alto intelletto.
Rico. *Da quale studio al patrio tetto riedi?*
Per. *Da quel ch'è posto in la Città sul Reno*
Vengo, e mi chiama Ardingo di Pauia,
Mio Zio, ch'ora in Fiorenza
Del pastorale officio tien la Verga.
Rico. *Grato dunque a noi fia di te l'arriuo.*
Ardingo è protettor del nostro intento;
E n'hà concesso il Sito ou'hai le piante.
Deh Peregrin non più si tardi adunque.
Il più vecchio tra noi, ch'à gli altri è Duce,
E' sceso qui vicin per questa balza
A lui vò t'appresenti in nome mio,
E'n poco d'hora haurai commerzio santo;
E facile il sentier da amare Dio.
Io mostrerrotti oue si truoua a punto:
Or t'auuicina a me; volgi quà gli occhi.
Vedi quel largo sasso, ond'esce intorno
Folta la macchia, e di cadere accenna?
Per. *Io ben il veggio; e veggio a pie del sasso*
Da vn lato terminar muscoso smalto;
Da quell'altro cader Vepri, e Cespugli;
E frà quello, e frà queste in mezo è il Greppo.

Rico. *Il luogo per te ſai. Mentre dimori,*
Di tutto quel, che ſieſi in poter noſtro,
E'n buona parte delle voglie noſtre,
Come coſe di te proprie diſponi:
Che ci fia grazia molta
Compenſare'l Nipote
Per quanto al Zio douiamo.

Per. *Mi sforzan tue parole,*
Ma con forza corteſe. Ecco m'inuio.

Rico. *Nobil Merce ſaria, Traffico ſanto,*
Se di Buonfiglio le parole, o i geſti
Di queſto Peregrin voltaſſer l'Alma
A Dio ſeguire; e parmi hauerne ſpeme:
Che ſi come di tante, e tante prede
All'infernal Nemico
La Giuſtizia immortal concede i Frutti;
Coſi diſpon talhor ſua Prouidenza
Farne riſcatti: e tal ſappiamo in vita,
Che s'adoprar Domenico, e Franceſco.

SCENA SESTA.

B.Giouanni. B.Ricouero. B.Benedetto.

Gio. *A Ricouero ſi narrar conuienſi,*
Che d'intelletto il lume ha molto chiaro,
E di ciò n'aprirà qualche ſegreto.

Rico. *Se'l voſtro arriuo (Amici) era più freſco*
Con ordine diſtinto, e breue vdiui
Di Natura cagioni, e inſieme Effetti
Da vn Foreſtier gentile, & auuenente;

E Nipote

E Nipote d'Ardingo il buon Pastore.

Ben. Ne tu vedesti quel, che noi vedemmo,
E raccontar vogliamti. or ben ascolta.
Qui, doue a meza costa
Stende sua falda a ciascun lato il Monte,
Noi vedemmo in appiatto esser riposta
Cosi tra molti rami vna Donzella,
Che non potea giamai esser veduta;
Sè non che'l suo lagnarsi,
Mentre ch'à lenti passi ne venimmo,
Colà volger ne fe sospesi gli occhi.
Trà fronda, e fronda noi fissiam lo sguardo,
Aiutato dal vento,
Ch'agitaua le frondi; e là n'appare
Mesta, e piangente Donna, e vn Pargoletto,
Sopra di cui tenendo il viso intento,
Il Fanciullino anch'egli il picciol viso
Riuolto a quel di lei doglioso, e tristo
Semplicetto stendea, come scherzando,
Le tenerelle braccia:
Ma la Dolente allhor più intenerita,
E commossa di piu; più largo pianto
Versaua sopra lui con tenerezza,
Come se d'amor tutta si struggesse;
E con lento susurro
Da signozzi impedito, ora parlaua
Ristretta nelle braccia; ora co baci
Molli di proprio pianto
Sfogaua'l suo dolor, dolore immenso.

Rico. Qual partito prendeste a suo conforto?

Ben. Non ardimmo turbar miseria tanta:

Ne duolo estremo alcun conforto accetta
Se non da cui sia amico, e conosciuto.
Al fin dintorno al capo auuolto vn velo
Drizzossi all'erto sospettosa, e cheta:
Com'a notturni furti vecchia Lupa
Cerca nascoso, e disusato calle.

Gio. Ricouero, Io dicea
Che Iddio non lascia mai senza alcun premio
Qual beneficio al Prossimo si porge,
E più s'è Forestier; vie piu se afflitto.

Ben. Chi sà che del Nimico opra non fusse?
Costei in vmil gonna, e scinta, e scalza
Mouea così le membra, che vedeui
Vscir dal volto suo tra vili spoglie
Bellezza, e maestà, quant'vscir doglia.
Picciol piacer ne gli occhi; a pena nato
Cresce tosto nel core; e viene a farsi
Tiranno, e possessor de petti humani,
Ne val perch'altri poi fuggirlo tenti.

Rico. Solea tra Santi Padri il rio Serpente
Portar false apparenze, e tali inganni
Per lusingar quell'Alme alla sua Rete:
Così Donna smarrita ad vno apparue,
E lui poscia commosso a vizio rio
Sparue'n vn punto; e de Demon la Turba
Con rimproueri, e scherni il fè deriso.
Ver'è che proua assai maggiore, e lode
S'acquista appresso Dio di casto onore
Frenando brutte voglie
Quando n'alletta più mortal bellezza:
Ma ne perigli graui è gran vittoria

Fuggir

Fuggir l'occasion d'esser perdente.

Ben. *Secondo sua vertute altri presuma.*
Di quello, in che perdea ne miei verd'anni,
Ne piu maturi or temo.

Gio. *Ricouero al tuo dir sentenza muto.*
Ne m'vscirà di mente
Del Tentator qual n'auuertisti inganno.
E'l temer delle Frodi,
Ne scampa dalle Frodi.

Rico. *Se non chiedete più; io più non bado,*
Perche d'vn grosso Abete accor la Ragia,
Che fumi in sù l'Altar a me s'aspetta.

Ben. *Io similmente a crescer l'onda sacra*
Ne vò dentr'a quel Vaso.

ATTO TERZO
SCENA PRIMA.

Apardo Vberti. B.Bartolomeo Amidei.

Ap. *VOR del Tugurio io sono,*
E l'andar, o lo stare è'n poter mio.

Bart. *Che vuol dir questo? contr'à suo costume,*
Come disegni far lungo cammino,
Apardo vscito è fuori: attender voglio
Qual moua gli atti suoi, o le parole.

Ap. *Ma se mi parto senza dire a Dio,*
Non sia gentil costume: e il tor licenza,

E' vn prouocar costoro a rattenermi,
Che gli efficaci Detti hanno gran forza.
Fugga i dubbij, e'l consiglio buom risoluto.
Io parto, e dico a Dio
A gli Abeti, alle Piante, all'Erbe, a Fiori.

Bart. *A qual lungo viaggio or t'apparecchi*
Soccinto, e col bastone; e posto a tergo
Sù gli omeri del manto ambe le falde?

Ap. *Ecc'vno impedimento al primo passo.*
Il mio viaggio alla Cittade è mosso.

Bart. *E qual n'hai tu cagion si di momento?*

Ap. *Quest'vna sola, che troppo m'annoia*
Spender la vita mia tra questi orrori.

Bart. *Tu vuoi ritrarre interamente'l piede*
Da qual giusto prendesti e buon cammino?

Ap. *Se tra delizie i mie Parenti stanno,*
Perche vogl'io frà queste Ruuidezze
Gettar de gli anni miei la miglior parte?
Tropp'è noioso il solitario Albergo,
E di mestizia hauer le ciglia graui,
Tener la lingua muta; e se la sciolgo,
Di doglia ogni mio accento io formo, e spiro.
Rincresceuole in somma è questa asprezza
A me di nobil sangue degli Vberti:
E lunga penitenza in frà le Selue
E' troppo graue peso alle mie spalle,
Per ciò'l depongo; al fin vinto mi rendo.

Bart. *Quel santo zel, che sì'nfiammarti'l core*
Diceui non è ancora il terzo mese,
Così per debolezza in te sia spento?
Quest'è dunque'l desir, quest'è la speme,

Che

Che lacrimando quà ti mosse all'hora,
Quando dicesti; O padre in questo Monte
Del vecchio Adamo io deporrò la spoglia;
E qual serico verme al mondo spento,
Angelica verrò noua farfalla
Col celeste fauor dinanzi a Dio?
Tal frutto adunque da buon seme accogli?
Nel principio dell'opre all'huom s'incontra
Asprezza di fatica, e lo sgomenta:
Ma quanto piu ne segue essa ne fugge,
E s'appressa in sua vece almo diletto.
Ma quel, che più n'affida, è del diuino
Fauor la santa Mano che d'aita
Non può mancar altrui; e ne consola.
Si dee forse stimar saggio, colui,
Che vicino alla Meta il corso allenta?
Che pensi? o dentro a te parlando taci?
Ritorni tu'n te stesso Huomo perduto?
O pur la Rete ordisci anco a te stesso
Con qual ti porge filo il tuo Nemico?

Ap. *Se'n questo viuer mio non hò di vita*
Dolce diletto, o senso; a che mi gioua
Esser de gli anni ancor nell'età fresca?

Bart. *Quella medesma asprezza, e vie maggiore*
Sostien ciascun di noi, che la piu parte
Comincia a discoprir canuto'l pelo:
Tu de gli anni or cominci il quinto Lustro,
Di vigorose, e di piu fresche membra;
E'n questa penitenza hai pur seguito
Quasi tre Lune sceme, e tre crescenti.
Misero, ahi non prouasti quanta gioia

L'Alma riuolta a Dio pentita ſente.

Ap. *Accetti'l mio Signor quanto ſofferſi:*
Ad altro tempo io ſeguirò l'impreſa.

Bart. *Stoltezza è porre indugio ou'è l periglio.*
Mentre clemenza, e lungo tempo attendi,
Di cader nel giudizio il riſchio corri.
Hai tu la ſicurtà forſe da Morte,
O Promeſſa, ch'aſpetti i tuoi deſiri?
Nulla dee differirſi al tempo incerto.
Or è ſpazio di pianto in queſta vita;
Nell'altra vita l'allegrezza viue:
Quà ſeminato'l Pianto,
La ſe ne miete Gioia,
Fuggir, o differir la ſanta impreſa
Naſce, che non comprendi il lieto fine,
Non ſono indarno lo ſtillar da gli occhi,
E far denſa nel cor raccolta doglia:
Oh ſe'l prò tu ne guſti, e qual profitto
Ritrar quindi ſi poſſa; Io mi prometto
Ch'al tuo primiero ardir non ſia ſgomento.
Squarciſi a gli occhi tuoi; ſquarciſi'l velo,
Ch'appanna il miglior lume: allhor vedrai
Quali il Demonio aſcoſi lacci tenda.
De gli empij inganni ſuoi, de falſi inuiti
Ne ſon piene le carte, e ne leggeſti
Se ti rimembra; e n'hai pur tanti vditi;
Che del tuo proprio mal farti auueduto
Douria l'eſempio altrui.
Deh volgi tanto affetto del tuo core
A mie Detti con quanto io gli ti porgo.
Doue penſi fuggir diuino ſdegno,

E la pena, e'l periglio, e'l danno estremo
Della mai sempre viua infernal doglia
Di gemiti, di strida, e morte eterna?

Ap. *Altra scorta non fia dunque a salute,*
Se non che di cordoglio, e pentimento?

Bart. *Se'n giouenil error sempre viuesti,*
Come salir potrai celesti Regni
Per altra via, che della Penitenza?
Quella Cetra, che già cantò piaceri
Conuien poi che talhor le colpe pianga.
Chi per le colpe sue non si perdona,
Tosto il perdon ritroua dal suo Dio.
Per le scale del pianto al Ciel si sale:
Pena, e martir per cui può l'Huom bearse.
Di lacrime più val breue vna Stilla
Contrita, vmil, che'n Purgatorio vn Riuo.
Giouane incauto (oime) tu non vdisti
Esser vie piu di doglia, e punger l'Alma
Trouar di quelle pene vna sol hora;
Che non farian di queste le maggiori
Sofferte vn'anno in terra?

Ap. *Oime, come poss'io lasso sentire*
Dolcezza ne sospir, Gioia nel pianto?

Bart. *Sostenne acerbi affanni, agri dolori*
Il tuo clemente, e pio Cristo innocente,
Et essa di lui Madre, e suoi Seguaci,
Nunzij del vero Dio del nostro Bene;
E tu schifi portar croce d'affanni?
Riedi al tuo ben, deh riedi, ancor n'hai tempo.
Poc'acqua noua fiamma ardente smorza.

Ap. *Tuo Dir m'ha risuegliato vn nouo Ardore.*

Io mi

Io mi doglio, io mi pento, e piango insieme
Del mio folle pensiero.
Cade l'ardir dou'empia voglia nacque.
Deh tu dammi la pena del mio fallo,
Ch'a sostenerla io n'hò la voglia ardente.

Bart. *Basta figlio il pentirsi in questo errore*
Di primo mouimento.
Quasi innocente è cui doglia il fallire.
Ritorna dunque a Dio con giusta voglia:
Vien meco, e'l tuo fallir non sia saputo.

SCENA SECONDA.

B. Alesso. B. Ricouero.

Ales. *SE dell'onesto il tuo parlare intende,*
Risguarda'l luogo, & il commerzio, e'l tẽpo,

Rico. *Dunque chi d'onestà vuol farsi adorno,*
Disponga la sua voglia ad operare
Sempre a fin di vertute.

Ales. *Tant'è l'auuiso mio; tale'l giudicio,*
Ch'onesto sia vn'Animo prestante,
Sol chiamando onestà quel, che sia bene;
E'l puro di vertù chiaro mantenga,
Senza raccor del vizio alcuna feccia:
Onde può dirsi humana cosa, onesta,
Quando, senz'alcun premio adoperando,
E' degna per se stessa esser lodata.

Rico. *Per quel, che gia ne seppi, mi credeua*
Onesto esser quel fatto, onde ne viene,
E laude, e gloria, e onor a cui l'oprasse.

Ales. *Cosi giudica'l senno de Mondani.*

E pur

E pur giudica male. Ric. *or come?* Ales. *ascolta.*
Vna vertù medesma è l'Onestade,
Ne per cangiar di Cielo, o di Fortuna,
O di credenza humana puo mutarsi:
E pur non è del mondo in ogni parte
Commendato 'l medesmo ad vna guisa:
Anzi nell'Asia auuien, ch'onor si dona
A quel, ch' Affrica biasma: e i nostri lidi
Tengon degni di lode que' costumi,
Ch' appo l'altre due Parti son di biasmo.
Dunque l'onesto all'hiperboree riue,
Nell'esperio paese è disonesto?
E 'l parigino Suolo onesto chiama
Quel che Bizanzio a gran vergogna tiene?
Ricouero, Io ben sò che molto tempo
Spender ti fè tuo Padre ne gli Studi;
Ma credimi Figliuol, che de costumi
La sapienza humana poco intende,
La qual souente appresso Dio è insana.
L'onestà de Fedeli a GIESV *Cristo*
Lode non chiede quì; sol chiede onore
Doue l'Onor eternamente viue.
Credi a me Vecchio adunque, ancor ch' idiota,
Il vero onesto hauer bontade vera.

Rico. *Basta 'l dirmelo tu, che molto senno,*
E lunga esperienza delle cose
Congiunta a bel giudicio rende scaltro.
Quest' ho 'mparato, e sempre ferma intendo
Cotal legge tener dinanzi al core:
Cosa, ch' all'onestà poco s'accorda,
O l'è contraria in tutto, non de' farsi.

Ma dì per cortesia
Ond' è dell' Onestà si fatto nome?
Ales. Quasi STATO *D'* ONOR *suona Onestade.*
Rico. Piu caro stato al viuer mio non chieggio.
Conosco ora'l pensier lecito onesto
Qual tenne Gherardino a rimanersi
Doue chiamollo Iddio, ancor che biasmo
Dalla Madre, e da suoi Congiunti acquiste.
Ales. Assai discorso habbiamo. al Tronco annoda
Questo legame, a cui deue tenersi
Ad onor di MARIA *sospesa lampa.*
Rico. Si porge a tal officio apunto vn ramo.

SCENA TERZA.

Peregrino. B. Alesso. B. Ricouero.

Per. D*VNQVE dal mio cammin volger douea,*
E per deserta costa in luogo trarmi
Doue spogliar vedessi di sua vita,
Come tra lento sonno, Huom venerando?
Ales. Odo'l parlar vicino,
Ne conosco la voce.
Rico. Quest' è quel grazioso,
Non idiota mica, Huom peregrino.
Tu riedi si turbato, e in vista afflitto?
Per. Deh foss' io stato cieco a quel che vidi;
O senza mai salir quest' alta ripa
Seguito hauessi il mio sentier più dritto.
Rico. Cosi tosto t' annoia, e ti rincresce
Quell' a che fusti pronto?
Per. Pronti all' andare i passi,

Noiose

Noioso hebbi l'arriuo,
Amaro, e rincresceuole'l ritorno.
Caso acerbo a narrar è quanto vidi.

Ales. Se di graue, e d'orrendo in se contiene,
Come ne gli occhi, e nel parlar dimostri,
Chi franco non haurà di noi qui'l petto,
Potrà chiuder gli orecchi allo spauento.

Per. Ben giusto è ch'io palesi vn si gran fatto,
Che tra Monti non può starsi celato.
Calai per via distorta, e sopra'l masso,
Che m'additasti, là trà poco d'hora
Vicino a pochi passi hauea già'l piede.
Spiraua vn venticel dalla man destra
Di verso'l mezo giorno: & ecco parmi
Tra'l Vento, e Sassi, e Rami vscirne suono
Languido si; ma di commossa voce.
S'offre da vn lato cauernetta a gli occhi
Per alcune fessure, onde pendeano
Come cader volessero ad ogn'hora
Di cristallino vmor gelate stille.
Quiui dinanzi ou'è lo Speco aperto,
E guarda là per dritto all'Oriente,
Staua quell'Huom canuto al Ciel riuolto,
Piegate, e ignude le ginocchia in Terra.
Non il colore, o'l volto humano serba,
Ma luce la sua faccia, ond'esce Raggio,
Qual'io stimo che sien Raggi diuini:
A quell'aspetto graue, ed in quell'Atto,
Ou'egli fermo a par del sasso staua,
Io non osai far motto; anzi miei passi
Frenando fei leggieri, e mouea lenti

Si, che premer il piede ei non sentisse.
Ma giunto in bassa parte a lui vicino,
A fronte a fronte dietro vn vecchio cespo;
Mirarlo io ben potea; ne vedermi egli.
Cantauan a lui 'ntorno gli Augelletti;
Egli solo non gli ode, e tace; e mira
Quasi riuolto a piu superna Altezza;
Io gli odo, e stommi cheto, e gli occhi hò fissi
Senza battergli pur nel chiaro volto.
In questo ei le man giunse,
E'n dolce forma di pietosi Accenti
Mandò, pieno di Dio ste voci al Cielo.
,Tu ne deserti lidi il secco smalto
, Bagnasti di tua grazia; e fuor del sasso
; Vena di viuo Fonte.
Qui dimessa la voce, e quasi a nulla
Venuto'l suono, e morte le parole;
Altro vdir non potei;
Ne ragunar quel suo concetto intero;
Ancor ch'io vi porgessi
Or l'vna, or l'altra orecchia.
Cagion di ciò fù de suoi occhi il pianto:
Ales. Segno d'alma contrita, e cor dolente:
Per. Seguì breue bisbiglio di sua bocca;
Ma parlando, e piangendo, ad ascoltarlo
La virtù dell'orecchie era in me vana.
A gli atti suoi merauiglioso, e muto
Fisso teneua Io'l guardo;
Egli nel Ciel dritta la vista hauea:
Ma finiti quei lai in terra cadde,
Com'era col ginocchio, ancor col cubito

E quindi

E quindi a poco d'hora (o che vid'io?)
Cosa certa vid'io non vista altroue.
Gonfia'l terreno in piccola piazzetta.
Quanto cerchio può far huom con le braccia.
E quinci, e quindi gia comincia aprirsi.
Qual vmido formento apparir suole
Di sopra alla farina in ch'è sepolto;
Così la terra in mezo vna pozzetta
Ma torbida non gia; si ben piu chiara
Che gelido cristallo, innalza l'acque:
In questo il Vecchio alzò la faccia alquanto,
Qual Huom da sonno desto, alto sospiro
Vscendogli del petto: e'n quel che vede
Che'n viuo tremolar l'acqua gia sorta
Nel suo moto leggier tacita ondeggia;
Rasserenò di subito la fronte,
Fronte splendida sì, che non soffria
Quell'aspetto la mia debile vista,
Se non quanto in lui vidi (o felic'alma)
Il balenar della sua immensa gioia.
Quindi sorto da terra,
Di più franco vigor gia fatto baldo
Diè di piglio ad vn suo sarchiel, c'hauea
E fe d intorno all'onda vn picciol solco,
Quasi confine, e legge a lei ponesse.
Io vidi pur quel Ruscelletto allhora
Rauuolgersi in se stesso; e starsi, come
Se intorno Argine fermo e sponda hauesse;
E spirto d'obbedire hauesse'l Margo,
Dipinto di fioretti in poca sabbia.
Ma egli à benedirlo alzò la mano,

Deh

Rico. Deh peregrin ſenza cagion dolenti
Ne fece il tuo parlar, già che'l principio
Altro ſegno non ha che di letizia,
E di miracol ſempre viuo in terra.
Per. Ahi ch'à dolce principio amaro fine
Seguiterà'l mio dire.
Poi che laſciato hebbe'l ſudor nell'acque,
Appoggiatoſi al maſſo, io non sò come
Cangioßi in volto, e impallidito a vn punto
A pena le palpebre al pianto abbaſſa;
Lieue pianto: non sò ſe d'alta gioia,
O di dolor di repentina morte:
Ma con le braccia al petto,
Piegando'l corpo, ſdruccioloßi in terra
Lentamente coſi, ch'io ben poteua
Fuor della macchia, doue m'era aſcoſo
Colà ſubito trarmi; & opportuno
Giugnere e ſoſtenerlo, ſel timore
Qual s'habbia a corpo ſanto nol vietaua.
Miſero me fui crudo
Per pietà, non per onta.
E'l vidi (ahi per me viſta empia dolente)
Reſtar di vita caſſo.
Rico. Oime dolce principio, amaro fine.
Aleſ. O ſtrano caſo: oime ſon'io ſi crudo,
Che non verſi di pianto e fonte, e fiume?
Rico. Et io rigido più che alpino ſaſſo,
Se per l'vdita Morte
Non fugge à me la vita.
Per. Fui per alzar le ſtrida
Chiamando alcun ſoccorſo,

Ma per ogni ſentier torcendo gli occhi
(Folle) io pur m'auuidi altro ſoccorſo
Non eſſer da vicin, che muti ſaßi,
E tremolanti foglie tra'l ſilenzio.
Allhor mi diſcoperſi; e ratto'l piede
Alzai per l'erta; à te recando'l fatto.

Aleſ. *Dunque'l ſuo corpo quiui*
A pie del ſaſſo ghiace?

Per. *Quiui, perche'l terrore,*
E la ſubita doglia non permeſſe
Trattar mie indegne mani alcuno officio.

Aleſ. *L'officio à me conuienſi, e à queſte mani,*
E gia farlo m'inuio.

Rico. *Me per compagno haurai:*
Comune fia'l viaggio a noſtri guai.

Aleſ. *Permetti o figliuol caro a queſto vecchio*
Grazia, che ſolo'l veggia, e ſolo'l pianga;
Non mancherà per te giouan d'etade,
E di ſpalla piu forte,
Occaſion di farti vn dolce peſo
Di quelle morte membra;
E fargli eſſequie, e tumulo onorato
Doue ſcritto'l ſuo nome eterno viua,
E ſian ripoſte l'oſſa,
E forſe Altare alzargli ou'i Paſtori
Faccian co rozi verſi vdir ſue lodi.

Rico. *Padre, al tuo piacimento*
Non voglio oppor mia voglia,
Sianſi i tuoi paßi ſconſolati, e ſoli.
Raffreno il mio deſir con quella ſpeme
Di portarne la Salma in sù gli Omeri.

SCENA QVARTA.

Peregrino. Ricouero.

Per. VENERANDO *Romito, il tuo dolore*
So che da me riceuere'l conforto,
Qual conuiensi non puote:
Però qui dimorar più là non gioua,
Ch'à riguardar tuo pianto,
O ragionar di che ti muoua à pianto:
Et il giorno, che inchina,
Mi toglie parimente il tuo commerzio.
Rimanti, e te console Iddio, il quale
Raro consente à suoi piu fidi amici
L'alme scarche d'affanni in questa vita.

Rico. *Pel mio* GIESV *qui sostenerne il giogo*
Lieue mi fia il più grauoso affanno.

Per. *Ben potrò dir, che'n poco d'hora il monte*
Lieto, e tristo egualmente oggi m'ha reso:
Ne sò qual fu maggiore
O per tua conoscenza il mio diletto;
O per funesto caso il mio dolore;
Ma se d'alcuna parte sta'l vantaggio,
Fia l'hauermi acquistato vn tale amico,
Che souuenirmi può con l'orazioni
Ouunqu'io sia presente, e da lontano.

Rico. *Piccolo acquisto è il tuo:*
Era maggiore'l mio, se viuo il vecchio
Vdito haueßi tu; ch'haurei stimato
Rinouarsi tua vita, e tuo costume.
Ne io ti pongo innanzi alcuna cosa

Per tua salute, perche'l duol si fresco
Men toglie la memoria.
Pur questo or mi souuiene. Humana scienza
Gonfia di gloria sol, di gloria vana:
Ne tanto Huom può saper, che del sapere
Non resti assai più largo ampio confine.
Vna dottrina sola, vn solo studio
Porge del vero Ben pienezza intera,
Verace intelligenza, all'intelletto:
Quest'è'l timor di Dio: or questo apprendi,
Che reca altrui salute, e vita infonde;
Vita di verità d'eterno lume;
Vita, ch'ha soura'l sole Altare, e Tempio.
Scarse, e fallaci son l'altre dottrine.
Tu vedi la formica,
Ch'è pur di terra Animaletto vile:
Dimmi qual forza è in lei, dimmi quai nerbi
Mouon del corpo, le minute membra?
Chi scorge, o puote dir per quali strade
Essa habbia lume, senso, e gusto e moto?
Da questa fa ragione
Che'l Ciel, la Terra, e'l Mare, e l'Aria, e'l Foco,
Animali grandissimi del mondo,
Hanno dell'esser loro assai riposta,
E scienza più secreta.
Ma che t'indugio piu? vanne felice.
Nel cospetto di Dio, del suo Ministro
Palesa di tuo core ogni segreto,
Fin da primi anni della Giouanezza
Rasserenando'l Ciel della tua Alma;
E te stesso rassegna, e le tue voglie

Al voler di colui, ch'è tua ſalute.

Per. *Grazie infinite al tuo parlare io deuo,*
Ne tali poſſo darle. Il buon Datore
Di ſue Grazie celeſti al cor ti pioua
Quante ne bramo al mio.
Già ſento in me di tue parole il ſeme,
E forſe il germogliar non ſia d'indugio:
Ma ſe produce frutto, com'io ſpero
Tuo pregio ſia, tua lode, e Gloria à Dio.
Reſta vmilmente che la man ti baci
All'vltima licenza, al dirti a Dio.

Rico. *Ciò non conſento: e baſti*
Congiunta con la tua ſtringerla inſieme.
Vanne'l Signor ti ſia per ſempre ſcorta.
Ecco hor di quà Giouanni, e Benedetto,
Coppia, che ben conuiene,
Et oggi più che mai lieta ſi moſtra.
O come toſto ne verria cangiato
Dell'vno, e l'altro, e la fauella, e'l volto,
Quando'l ſucceſſo rio faceſſi conto.
Ma ſia pur altri à coſi fiero annunzio
La Cornice ſiniſtra, che'n lor doglia
S'accreſceria mia doglia.

SCENA QVINTA.

B. Giouanni. B. Benedetto.

Gio. *QVANDO da noi con vmiltà s'adopra*
In faccia del Demonio allhor s'auuenta
Graue ſaetta, e lancia. E ſi conchiude
Che l'vmiltade è vn darſi a tutte l'opre,

Che ſchifa, e ſpregia il Mondo.

Ben. *Tali ſon forſe l'Aſtinenza, e'l vile*
Diſpregio, Pouertade, Infamia, Scherni,
Calamità, Diſagi: E quanto fugge
Huomo carnal, ſe ſia preſo, e ſofferto
Sol per cagion di Dio, ch'i cori intende;
Tutt'è per fondamento d'vmiltade,
Doue ne vien poi l'Edificio alzato,
Che non pur tocca; anzi sì paſſa'l Cielo,
Fin giunga al ſuo Fattor ſoura le Stelle.
Vn fedel Seruo di GIESV *non meno*
Ha ſete del diſpregio in queſta vita,
Che bramar voglia onori Huomo ſuperbo.
L'Vmiltà non ci dona anzi ne toglie
Mondani pregi; e parla a cori humili
Qual ſia ricchezza d'Or, di Perle, o d'Oſtri,
Che le brame mortali in tutto appaghe?
Ne val per ch'all acquiſto altri s'adopre,
Che ſe non manca l'Huom, mancan le coſe,
O ver manca l'Ingordo allhor che abbonda.
Dunque, ſe per l'amor di Dio laſciammo
Commerzio di ciaſcun gentile Amico,
De Parenti, e de Figli i cari Vezzi;
Seruitù di famigli, onore, e lodi
I domeſtici affari, e'l patrio tetto,
D'ogni ricchezza agiati, e di Fortuna;
Chi vuol, che fermamente non ſi tenga
Tutte noſtre fatiche, ogni durezza
Ricompenſarſi a miglior Vita vn Giorno?
Giuſto è'l Signor; ne laſcia
Senza premio buon'opra

Per amor suo seguita insino al fine.
Quanti seguaci fur di Cristo in terra,
Che'n opre di pietà spesero i beni
Della fortuna? e quel che'l mondo agogna
Piaceri, alme bellezze, onor mortali.
Quanti deuoti spirti
Souerchi reputar & ombre vane
Gli onor, le preminenze, eccelsi gradi?
Quanti sparsero'l sangue, reputati
Pazzi dauanti a gli occhi folli altrui?
Quanti per boschi, e dentro alle spelonche
Gettaron via di se la miglior parte
Con gli anni dell'età'l vigor, le membra
Trà ruuidezze acerbe, e stenti graui
Di se lasciando beffe, e riso al vulgo
Onta, scherno, vergogna, infamia, e gioco?
Questo perche? Perche del morto seme
Marcitosi quà giù tra poca polue,
E breue spazio di terrestre vita
Il frutto ne rendesse in altra vita;
Spargansi pur le facultadi in seno
De pouerelli: e fuggasi'l piacere,
Fama d'onor caduco, e fragil gloria;
Affliggasi lo spirto in astinenze,
Nelle vigilie, e macerando i sensi;
Ch'ad ogni modo non si getta via,
Ne si perde gia l'opra, anzi si semina
Finche scenda dal Ciel beata pioggia
Di grazia alma diuina; e'l giusto Sole,
Sol di giustizia lo fecondi a pieno:
Onde tal frutto se ne coglia poi

Il maggior, il miglior, piu ricco e vago,
Che goder mai si possa,
A mille a mille raddoppiato frutto,
Pieno di contentezza singolare,
Ch'ogni amara dolcezza raddolcisce:
Refrigerio, ch'appaga ogni viltade,
Pien di sublime Gloria, e d'Eccellenza.
Cosi l'Agricoltor toglie à se stesso,
Et alla scalza famigliuola afflitta
La maggior parte del formento, e'l getta
Sopra la terra; e vuol ch'iui marcisca,
Non gia perche si perda: anzi non perso
Germogli in vie più molta e larga copia.
Non forsennato o stolto allhor si vede
Ma saggio il Mietitor, che nella Messe
L'adunco ferro striscia; e sotto'l braccio
Strigne'l tesoro trà le spighe accolto.

Giou. *Somma letizia il tuo parlar mi dona:*
E finita ha la gioia
Di tue parole il fine.
Ma ben aperto ha lume, onde si scorge
Come l'humana e stolta voglia è piena
Di quel che piu l'offende:
Cieca al suo proprio bene ella non vede,
Che'l poco per amor di Cristo speso
N'acquista (o santa vsura) ampio tesoro.
Qual di noi dunque vn piccolo momento
Non è di voglia ardente alla fatica,
Per hauer posa poi secoli eterni?
Codardo è chi recusa
La lizza, o'l campo aperto

Oue tra poco d'hora ha fin la pugna,
D'onde s'acquista in Ciel viua Corona.

Ben. *Deh non facciamo qui l'hora più tarda.*
Seguiamo nostri passi oue fur volti,
E tua Promessa adempi,
Facendomi veder la Croce sculta
Di tua mano in quel sasso, oue t'inchini,
E Dio con vmil viso iui contempli.

Gio. *Vedrai'l Caluario, e quel sacrato segno,*
Di cui pauenta l'infernal Nimico:
Ma la Corona dell'acute Spine
Abbozzata rimansi,
Gia stanco d'intagliar grosso scarpello;
Et io poco diuoto, e men dolente
Versar lacrime tante non potei,
Che per mie colpe il lacrimoso vmore
Bastasse ad arrotarlo ad vna pietra.
Giudico haurai piacer del luogo. andiamo.

ATTO QVARTO
SCENA PRIMA.
B. Gherardino. B. Ricouero.

OME si tosto intese il fiero annunzio
Giouanni: il pie riuolse, che hauea dritto
Per gir con Benedetto alla sua Grotta:
E fù si forte a sostener la doglia,
Che non versò di lacrime vna stilla.

Sol

Sol disse. A Dio sia lode, ei nel suo Regno
Riposo doni all'Alma. Io farò'l Tumulo
Al corpo, ch'è rimaso: e tutto à vn tempo
Pose le mani a suegliar vn Ginepro.
Io lodo questo affetto; e'nsieme credo,
Ch'Amor lo sproni à far degno Sepolcro
A lui morto, che sì gia viuo amollo:
E procacciar à lui gli vltimi onori
E giusta Impresa, e di pietade vn segno:
Ma par che l'Vmiltà nostra non chiegga
Onor, la vita stante; o s'ella fugge:
L'onor goduto in Cielo è da mirarsi,
E là deue riuolto esser nostr'vso,
E à conseguirlo insieme hauerne assunto.
A che son dunque l'onoranze in Terra
A' corpi fatti gia poluere & ombra?
A che far colto, e ornato il Monumento
Voto di Corpo, e d'Alma,
Di questa cener solo oscuro letto?
Il Tesoro dell'Alme oneste, e pure,
Ch'al Cielo hebbero grazia à solleuarsi,
Merta gli onori sì; quant'è concesso
Da Successor di Pietro in santa Chiesa;
Ma a' Cadaueri spenti, i Bronzi, e i Marmi,
E le tant'altre Pompe & Ornamenti
Son Culti vani, e vani Fregi in tutto.
A cui non ha Sepolcro il Ciel non manca.
Oime sono i Sepolcri de Mortali
Pietre d'ostinazion dure a scolpirsi;
Le Ipocrisie son l'Arche dipinte;
Aride ossa i Peccati antichi sono;

Le ceneri ſon l'opre ſenza frutto;
Concupiſcenze i ſchifi vermi, e'l puzzo,
Cattiua coſcienza. Ahi che ſepolcri.
E ſe vuoi far diſcorſo a' tempi andati,
Appo gli Antichi truoui in tutto vano
Il Faſto de Sepolcri, e delle Tombe:
Da che, forſe per beffa
Riſe Ceſar leggendo del Re Ciro
Quant'ordinato haueà per la ſua Tomba.
Souuiemmi che di Criſto è vn ſacro Detto
Minaccioſo a gli Scribi, e Fariſei,
Ch'alzauano i ſepolcri de Profeti
Et ornauan de giuſti i Monumenti.

Rico. *Sottile è'l tuo diſcorſo, non già pio.*
Qual'è'l giudizio tuo, tal io ſtimaua;
E m'era, come a te celato'l vero.
Ma quei, che nelle ſacre e dotte carte
Segnata hanno del Ciel la dritta via,
Lumi di ſanta Chieſa, in altra guiſa
Ne'nformano i penſieri, e la credenza.
Non è vietato il culto a' corpi humani,
Pur che n'vſciſſe quindi Alma fedele
Dou'altra volta ſpera, e crede entrarui.
Ne pure i Monumenti Iddio permeſſe
D'Eliſeo, Ieremia, Ezechielle,
Ma farui anco miracoli permeſſe.
Baſti ſol tanto a teſtimon del vero,
Ch'Iddio ſteſſo a Mosè fece'l ſepolcro.
Ma qual ſegno efficace meglio imprime
Ne viui la memoria de Preclari,
Che'l ſaſſo che li copre? Il Monumento

Fà

Fà la mente ammonita in vn momento
Benche ſen voli l'alma, e che del tutto
Il corpo ſi diſperda; e ſiaui à pena
Di cenere giumella,
Sempre rimanui pur dentro memoria.
Pur ſono i corpi noſtri ottimi vaſi
Di quell'Alme, ch'oprar giuſtizia in terra;
Sono ſtrumenti ad eſſeguir di Dio
Quanto à ſalute noſtra egli commette:
Fatture ſon di Dio,
E la Gloria di Dio ne corpi ſplende.
Non ſai tu che'l ricordo amato, e caro
Suol riſerbarſi chiuſo?
Tale il noſtro Buonfiglio ſia memoria;
E ſia ſpoglia, e Trofeo
Del primo oggi tra noi morto campione.
Dunque è ragion, e sì chiede l'oneſto,
Chel corpo riſerbato a vera Gloria;
Quà giù con molto onor ſia riſerbato.
Se noi crediamo vn giorno quel ſuo corpo
Ricongiuntoſi à l'alma, eſſer più chiaro
Di quei, ch'hora veggiam celeſti lumi;
Più lucido del Sole; egli è ben dritto
Fargli l'onor quà giù di tomba e lode.
S'onora vn Legno, vn Marmo,
Perche ſerba del Re l'imago eſpreſſa;
Quanto più ſi dee ciò doue'l veſtigio
Del ſommo Re del Paradiſo è impreſſo?
Non ti rammenti hauer ne ſacri inchioſtri
Veduto il Sacerdote Simeone
Edificar nella ſua villa vn tum ulo

Con

Con ſuperbo ornamento à lui ſepolcro?
Abramo diè teſoro
A cambio di terren per ſepellirſi:
E quell' Amico à Dio,
Cui data fu la legge ſopra'l Monte,
Nel partir dall' Egitto in Paleſtina
Seco portò d'vn Patriarca l'oſſa.
Die ſomma lode l'Angiolo à Tobbia,
Perche daua ricetto a' Morti, e Tomba:
Piacque hauer' à GIESV, Fonte di Vita
Il ſuo ſanto Sepolcro glorioſo:
Sepolcro tra Nimici di ſua Fede
Pieno di ſomma gloria infin che'l Mondo
Vegga del Sole i Raggi, e la ſua Gloria:
Sepolcro, oue con giuſto ardente zelo
Sciolſe Goffredo'l Voto, e'l pianto offerſe
Ritornando a Criſtian la propria Gloria.
Deh non ſentiſtù mai come ſi duole
La Chieſa a Corpi ſanti alma pia Madre,
Perche ſenza ſepolcro
Gli dauano i Tiranni
Per cibo delle Fere; eſca a gli Augelli?
Vedi dall' altro lato Ghiezabelle
Per li ſuoi portamenti infami, e rei
Diuorata da Cani; e Iddio non volle,
Che Giora ſcelerato haueſſe Tomba
Dai Popolo, o l'Eſſequie.
Et in ſomma, il Sepolcro è vn' Argomento
Al nouiſſimo Dì tornare in vita.
E ſappi che d' Antichi era coſtume
Por ne Sepolcri diligente cura.

Vſauan i Sarmati eſporre'l petto
Guardando più le patrie Tombe intatte,
Che la Conſorte amata, o la ſua prole:
Anzi morir volendo alla difeſa
Delle ceneri ſpente de paſſati,
Che per vita de gli Huomini ancor viui.

Gher. *Deh Ricouero mio, le tue parole*
M'appagan l'intelletto, e fanmi accorto
Che qual s'adopra Officio
Dal ventre della Madre
Al ſuo non nato ancor concetto figlio;
Tale adopra'l ſepolcro a gli huomin morti.
Tante grazie rend'io quante eſponeſti
Dolci parole à diſcoprirmi il vero.
Tuo ſaggio auiuſo, e ſaggi Detti approuo,
E teco ne verrò ſpiegando verſi;
E darò aiuto all'opra in quant'io vaglia,
Se non mai d'altro di parole almeno.

Rico. *La grazia diaſi à Dio, à lui la lode,*
Che porge lume a gli intelletti vmili.

SCENA SECONDA.

Filena col bambino. B. Giouanni.

Fil. *SE le fronzute caſe, e l'orme humane*
Mi dimoſtrano'l vero;
Queſto forſe ben sì, che ſara'l luogo
Di quei, che cerco nominati Serui.
GIESV mio Saluador lodato ſia,
Ch'appariſce vn aſſai clemente in viſta.

Ora figlio ſaria bramata l'hora,
Ch'appriſſi alle parole la tua bocca,
Perche'l diletto Seruo di MARIA
Miracolo vedendo
Nell'annodata tua ſemplice lingua,
Fede alla mia preſtaſſe.
Deh qual ſi fù grazia diuina, o ſpirto,
Che hieri la ti ſciolſe,
Oggi la ſnodi ancora.

Giou. *Qui pianterò'l Ginepro,*
Il Mirto, è l'Amaranto.
Queſto de gli altri piu dritto Cipreſſo
Tra le radici ſue terrà ſepolto
Il Cadauero degno: e qui'l terreno,
Doue per nazione è foreſtiero,
Lo terrà paeſan per il ſepolcro.
O quante volte all'ombra meſta inſieme
Qui n'aſſidemmo il giorno in sù l'erbetta,
Che ſtà piegata, e ancor dell'orme impreſſa,
Io paſcendo l'orecchie à detti ſuoi;
Ei moſtrando del Cielo à penſier miei
La ſcala, ond'al fattor noſtr'Alma poggia.
Ombra di doloroſe e meſte piante
Merta il perduto noſtro amato Padre,
Padre tra noi benigno; e primo lume;
La prima gloria del ſenario Monte.
Ma che ſpirto conduce qui la Donna,
E'l picciolo Bambino?
Donna mal ſi conuiene
A gli anni tuoi ſi freſchi, e al molle ſeſſo;
Et à queſta di noi

Lunge

Lunge dal mondo ſolitaria vita
Fermarſi, ou'è rimota noſtra ſtanza:
Però, ſe pouertà (la quale ſcorgo
Nel tuo veſtir mendico) ti conduce
A' ricercar per Dio pane, o viuande;
N'haurai quanto s'aſpetta al poter noſtro:
Moui poi'l paſſo, e'l Terren noſtro ſgombra.

Fil. *Padre (coſi per riuerenza chiamoti)*
Io non chieggio per Dio: benche da Dio
Speri l'aiuto ſol, non da perſone:
Qui fermai'l paſſo ſtanca, e qui ripoſo
Cercan queſte mie laſſe afflitte membra,
Se carità non chiude
Le porte à giuſta voglia.

Gio. *Trouan ripoſo i viandanti al piano,*
Non per ſalire al Monte,
Cagion della ſtanchezza, e dell'affanno;
Per contrario il rimedio vſato haurai.

Fil. *Padre, s'ad aſcoltar tu non mi ſdegni,*
Ti narrerò gran fatto; vſa tu poi
In me quella pietade,
Che Iddio t'inſpira; o che'l mio figlio merta.

Gio. *Donna il mio gran dolore*
Per maligno accidente; e'l penſier caſto;
E la vita che guido in foſca cella
Non vuol ch'à Giouanetta qual tu ſei
Fermi l'orecchia, e'l paſſo:
Ma poi che ſperi in me trouar pietade,
La qual per me chieggio al Signor ſouente;
Non sò negarla altrui. Coſi ne'nſegna
L'vſo criſtiano e giuſto. Adunque oneſto,

Breue,

Breue, e riſtretto'l tuo parlare ſpiega.

Fil. Tutte le mie ſuenture ad vna ad vna
Non fa meſtier ch'io narri:
Solo dirò, che'l giorno à queſto innanzi,
Vicino à mezo Dì meco piangendo,
Con queſto figlio, com'hor tengo al petto,
Mi venne coſi detto,
O figlio haurem mai pace? haurem mai ſpeme
Di ſcampar da ria ſorte empia nimica?
Chi porgerne può aita? o chi la impetra?
Dou'è ricorſo à trouar noi mercede?
Miſero te, me miſera infelice.
O Miracol di Dio.
Non ha l'Infante dieci meſi interi,
E con parlare aſſai ſpedito diſſe
Madre ricorri à SERVI DI MARIA.
Io'l vidi aprir la bocca,
Le labbra io mouer vidi;
Io ſpauentata vdij queſte parole,
Tenendo gli occhi ſuoi ne miei riuolti.
Allhor con anſio petto,
Et affannata lena,
Con le braccia tremanti io mi ritraſſi
Dentro le Caſe de Benizij, doue
Vn pargoletto al mio di meſi eguale,
Diſegual di Fortuna ſi nodriſce,
Di cui la Balia conoſcente Amica
Talhor di quel ch'auanza al Dilicato
Con delizie da lei nodrito Infante,
Ne porge caritade al mio Infelice:
Coſi mentre ch'io narro pauroſa

Queſto

Questo miracol nouo entro la soglia
Delle benizie case; giunser duoi,
Simile a te il vestire, e'l portamento,
Limosina chiedendo
Et *ecco allhor Filippo (tale è il nome*
Del nobile Bambino) apre la bocca,
E dice espressamente in chiara voce
Questi son questi i Serui di MARIA.
Vdita la contrada il nouo caso
Di questi due fanciulli;
Ciascun mi die consiglio,
Ch'io ricorressi in questo luogo à voi,
Fermo tenendo, ch'à miracol tanto
Non fusse meno il vero.
Cosi mossi stamane, e stanca giunsi
A meza costa; oue di secco pane
La fame tolsi, e quanto hauea di latte
Al fanciul, che piangea, piangendo diedi
A' voi dunque ricorro o degni SERVI,
Anzi ricorre pur questo fanciullo,
Nato d'vn Cittadin de gli Amidei.
Gio. *Tacciasi omai la tua profana lingua,*
Ne più oltre seguire i falsi Detti.
Te di maligno spirto andare oppressa
Credo, o maligno spirto in forma humana:
Ma se pur Angel sei di negra schiera
Ben fosti sciocco à questa volta, e pazzo,
Credendo alzar le nostre Menti all'aura
Di superbo pensiero,
Forse v'habbia tra noi chi si presuma
Degno à produr miracol nouo al mondo.

Son peccatrici le nostr'alme; sono
A doglia di lor colpe alfin conuerse,
Sperando nel Signor contrite, e vmili.
Tu ingannatore antico, e maladetto,
Che pien d'orgoglio porre'l seggio osasti
Soura le stelle, nell'Abisso torna
Nella tua stessa rete auuiluppato.
Vana fu l'opra del tuo falso inganno,
Tentator di superbia. adunque fuggi,
Fuggi di qui nel nome
Del Padre, del Figliuol, del santo Spirto.
Et io dinanzi à te presto mi toglio.

SCENA TERZA.

Filena sola.

OR si, ch'io ben conosco
Fin'à quest'hora mia miseria lieue,
O mia sorte crudele
Io non hauea l'intero de gli affanni,
Se quest'altro più graue
Io non sentiua affanno,
D'esser chiamata spirito infernale.
Odi mie colpe acerba e giusta pena,
Piccola pena sì di molto fallo,
Qual empia Donna mai fuor di me lassa
Ha il mondo si dubbiosa,
Et à se stessa odiosa?
Se tu di spirto immondo
Orrenda genitura fosti o figlio:
Chi la tua bocca aperse

Cosi fuor di natura?
E se miracol fù che la tua lingua
Parlasse di MARIA (al cui gran nome
Trema l'Inferno) come dunque sei
Mostro, nato d'Inferno?
O mie triste sventure, e si contrarie.
Debb'io forse sperare aita altroue,
Se d'onde è Carità, Clemenza, e Pietà
Scacciata sono? o mia vergogna, o colpa.
Che più misera attendo?
Cred'io che stanca fugga
La doglia fatta mia gia per costume?
Mouete o piedi stanchi
A cercar sconsolato ascoso albergo,
Ascoso al Sol, che rimirar non merto.
Altri paesi strani.
Ouunque piu me guidi il rio cordoglio
Cercar conuiemmi, oue sepolta, e chiusa
Stiasi la mia vergogna.
Là 'n quella rigida alpe,
Dou'è piu aspro il giogo,
E'n quelle solitudini deserte
Viueremo meschini: o figlio quiui
Sò ben che'l pianto mio
Disfoghera la doglia,
Pensando or qual tu sei, or qual io sia;
Or all'iniqua tua, or sorte mia.
Là 'n quella asprezza di paesi incolti
Tra spine, ispide ortiche
O piedi sentirete i pruni, e i sassi
Or ruuidi or taglienti,

Or agghiacciati, e ardenti.
Oime non ſanno i pie mouer il paſſo,
Che non pianghino gli occhi.
Perche s'intenériſce il meſto core?
Rigido cor conuienſi
A cui voglia abitar ſpelonche alpeſtri:
Io pur lacrime verſo
Come s'aſpetti à me la noia e'l pianto
Sempr'hauer meco al fianco.
Deh miſero Bambino,
Tu ſotto a cruda Stella generato,
Prima che impari i paſſi, o moua'l piede
Le ſtraniere contrade in rozi panni
Peregrinando andrai:
Pouero ſenza patria e ſenza albergo,
Naſceſti peregrin, naſceſti ſeruo,
Nato di meſta Ancella
Nell'altrui tetto, e nella cuna altrui;
Or da queſte mammelle,
Et or da pecorelle
Succhiaſti indegno, e vil furtiuo latte:
Ma quel che peggio ſia,
A che penſando ſol mi ſcoppia'l core:
E' ti conuiene omai.
Succiarlo dalle Fere,
Che gia tutto l'vmor verſo io per gli occhi.
Là'n quell'Alpe neuoſa
Te lo daranno l'Orſe,
O vero alcuna Lupa
Dalle poppe pendenti.
Tu ſe venuto a tanta eſtremitade.

Ch'eſſendo

Ch'essendo tu innocente
Degli difetti altrui porti la pena.
Ne sai chieder mercede, e pur la merti.
Tu sè fra tanti mali
Mille volte infelice
Pria che miseria tu cognosca, o male:
Ma pur felice in questo,
Che d'esser infelice ancor non sai;
Ne di tua madre la miseria vedi:
Ma (lassa) io ben comprendo'l mio dolore,
E la tua sorte insieme.
Piagni misero, piagni;
Piagni, che n'hai cagione,
Piagni, fin ch'à pietade
Mouan le sorti tue dannose'l Cielo.

SCENA QVARTA.

B. Bartolomeo. B. Giouanni. Filena.

Bart. *SE'L nome di costei sarà Filena;*
Quel figlio è mio nipote:
Che quando noi mouemmo ogni pensiero
E traffico mondano; Io mi rammento
Ch'a Buonfigliuol santa memoria'l dissi
A' me solo restar quest'vno impaccio
Di certa somma di fiorini in dote,
Deposti; e da pagarsi
A' cui di mio fratello era gia moglie
Ascosa, ben e'l ver, ma vera sposa:
Ancor ch'altri nol sappia; e ciascun sappia

 E creda

E creda essergli stata amica, e druda

Gio. *Vedi che moue'l passo, à lei t'inuia,*
Che vederla, o sentirla, io più non curo.

Bart. *Giouane donna li tuoi passi, e'l pianto*
Ti priegho che rattenghi,
E mie parole ascolti.
Rispondi in cortesia, quel Pargoletto
E' tuo figlio, o d'altrui?

Fil. *E' mio, è mia vergogna, ed è mia colpa;*
Ne già celar il voglio; è ben ragione
Che l'infamia ne segua al mio fallire.

Bart. *Quant'esser può che generasti il parto?*

Fil. *O mio destino auuerso*
Or m'apparecchi tù noua amarezza,
Che da principio io deua de mie danni
Narrar altrui miei casi?

Bart. *Io non aggiungo assenzio alle tue pene,*
Mosso per mio douere à consolarti.

Fil. *Che gioua (lassa) ch'altri me consoli*
Se rimedio non porta il consolarmi?
Ha cinque, e cinque mesi il Parto mio;
E fu suo genitore
Oime (pur lo dirò) Carlo Amidei.

Bart. *Il padre io sapea forse: il nome tuo*
M'è occulto, e saper voglio.

Fil. *Filena e'l nome mio: e se pietade*
Ti mosse à ricercarlo; Io dirò insieme
Chiamarsi Lionetto il mio fanciullo.

Batr. *Bramo baciarlo in fronte,*
Porgilo: non temer: che ti ritiene?

Fil. *Oime ch'io crederei in questo punto*

Se mal nato ei non fosse, & infelice,
Che questo tuo desir fusse principio
Di cangiar la sua sorte iniqua, e dura.

Bart. *Filena è mia Cognata;*
Il picciol Lionetto, il quale io bacio
E' mio vero nipote; ed è ben nato
Di Carlo mio fratello, à cui promisi,
Perche tolta da lui di Grecia fusti,
Dote qual si conuiene.
Ripiglia'l Pargoletto, in cui si scorge
Vera imagin del padre;
Ne più chiamar dei vergognoso Parto,
Ne mal nato costui: che Clandestino
Fra genitori suoi fù'l Matrimonio.
Ben sò, che Carlo à te giunse la destra,
E con parole vere, e di presente
Filena (disse à te) or io ti sposo,
E t'impalmo per moglie.
Perche t'arretri figlia? ascolta il tutto.

File. *Deh che mi fai ascoltar di* MARIA *Seruo?*

Bar. *E cinquanta decine di fiorini*
Deposti al suo morir furono al Banco
De Lippi, e de Sostegni
Per sostentar tua vita, e di suo figlio.
Non più chiamar il tuo destino auuerso;
Riedi à Fiorenza; & io forse domani
Farò che'l capitale, e gli interessi
Siano à tuo nome scritti: e d'altra gonna
Riuesti le tue membra: nata nobile
In Corone sè tù Città di Candia.

Fil. *Dunque'l tutto di me conosci, e sai?*

Oime creder debb'io
Misera oggi trouar Cognato e dote,
Sostegno a questo mio viuer mendico?
Deh venerando Seruo io d'altra gonna
Ricoprirmi non vaglio.
Queste son le mie spoglie: e vn picciol letto
E' tutto'l mio valsente.
Il pane è vitto mio, ch'altri mi getta,
O porge dalle porte, o da fenestra.

Bart. *Misera, e qual ricetto hai per la notte?*

Fil. *E' dentro alla Cittade vna Matrona*
Gia di matura età, la qual concede
Per mio ricetto sotterranea cella,
Riserbo gia de vini; oggi mio tetto.

Bart. *Mi commoue'l tuo dir: non più Filena*
Domani ou'à San Pietro è posto'l tempio
Aspetta'l mio venire; e ti consola:
Rendi grazie al Signore, e prendi speme.

Fil. *Non ha più luogo nel mio petto speme*
Sol di doglia occupato: E pur m'auueggio
Che promessa diuina non fallisce.
Parlò questo Bambino,
Cagion del mio venire,
E veggio'l mio venir non esser vano.

Bart. *Dunque è pur vero? e tu l'vdisti espresso*
Parlar questo Bambino,
E quello de Benizij? e cosi giuri?

Fil. *Per testimonio Dio,*
E la sua Madre chiamo;
Ne pur Lionetto solo; o sol Filippo:
Ma doue que'diuoti tuoi compagni

Chiede-

Chiedeuano per Dio nella contrada;
Tutti gli altri, che ancor ſucciano latte
Simil voci di voi han proferite,
E già publica fama là ne corre.

Bart. *Signor, ſe nella bocca de lattanti*
Fai perfetta tua lode; e gl'è ben giuſto,
Ch'a miracolo tanto ancor io creda.
Ritorna alla Città pria che la ſera
T'impediſca l'entrarui; e quanto diſſi
Per te doman ſi faccia

Fil. *Sento che'l cor reſpira, e mi conſolo,*
Grazie render non sò; ma Iddio ti renda
Merto qual'io non poſſo: e queſto figlio
Per te lo preghi, quand'ei parle, o prieghi

Bart. *Un dì fia che'l fanciullo*
Haurà fors'egli ancora di MARIA.
La dolce ſeruitù, di Seruo'l nome.

Fil. *Piaccia al Signor che tale io lo rimiri.*

SCENA QVINTA.

B. Aleſſo. B. Bartolomeo.

Aleſ. DEH *fortunati Amici*
Laſciate omai l'affanno,
Che v'è propizio il Cielo:
E piu lieta prendete, e freſca ſpeme,
Come ſembra la Roſa aſſai piu vaga
Nata a pie del Cipreſſo.
Caro Amidei doue ſon gli altri noſtri,
A' cui della mia gioia io faccia parte?
Io porto à queſte pagliareſche caſe

Letizia, e a questi tronchi aspri e seluaggi.
Non sian più d'Eligie, o Nenie meste,
Ma sian di lieto canto i nostri accenti
A' gloria del Signor, che ne fà lieti:
Viue'l buon padre nostro,
E quel, ch'vdimmo di sua morte è falso:
Viu'egli; e forse Iddio celo riserba;
E la sua vita à prò di noi fà salua
Ne suoi piu lunghi giorni
A' qual chiamollo il Ciel ben degna impresa.

Bart. *Orecchie mie che vdite?*
Creder debb'io, che'n fanciullesco gioco
Parli persona graue
D'vn fatto così graue?
O pur non deuo creder à me stesso?
Deh non volere Alesso
Far che la desperata mia speranza
Ritorni; e si confide
Mossa da lieto vento di parole

Ales. *Amico, in segno d'allegrezza, e fede*
La man ti porgo; e si m'aiti il Cielo,
Come le voci mie t'aprono'l vero.

Bart. *Mio cor, ch'è sbigottito,*
Repugna alla certezza del suo bene

Ales. *Viue Buonfiglio, e fuor del suolo vn fonte*
Con sua calda preghiera al Monte dona;
Et al futuro tempo
Di famosa memoria anco lo dona

Bart. *Non posso o di* MARIA *gradito Seruo*
A questa tua baldanza in che ragioni
Negar fede; e si credo; e di gia bramo
Vederlo;

Vederlo; & à suoi piedi
Stender le braccia; o riposarle al collo.

Ales. *Per il sentier più dritto egli n'è gito*
Dou'è'l Tugurio suo; e per la strada
Sù per l'erta affrettando annosi passi
Seco venn'io cantando il lieto Salmo
Il Signor d'Israel sia benedetto.
Là tutti insieme aspetta, iui gran cose
S'apparecchia à narrar, parte vedute
Con occhio d'intelletto, e parte vdite
Mentre di dolce morte egli dormiua.

Bart. *Deh mi racconta qual sembianza, o quale*
Strano accidente discopristi in lui.

Ales. *Breuemente'l dirò. Subito giunto*
Doue priuo di sensi, e priuo d'Alma
Giaceua'l corpo suo, alzai le strida
Pietose di sua morte: e a quelle strida,
Come da graue sonno alzando gli occhi,
Che pur teneua aperti, e'n bocca'l riso,
A me porse timor, io gia nol niego,
Stimando di veder nouo prestigio.

Bart. *O che fauor diuino:*
Così di Moise non chiusi gli occhi;
Ne mossi i denti furo alla sua morte.

Ales. *Guardo l'amato volto, e pur ridente.*
Lo miro; e di splendore,
Il qual venia mancando à poco à poco,
Come dopo la pioggia i bei colori
L'Iride và perdendo;
Allhora quel desir, che incontinente
Faceua la mia voglia, si mi spinse,

Che inginocchiato, ſopra'l petto il mento
Piangendo poſi. Et egli, o mio fratello
Aiuta ſolleuar mie ſtanche membra.
Et io, tu viui ancora? Egli riſpoſe
Viuo; e piu dolce vita che mortale
Poco hora fà guſtaua,
In me ſteſſo non già, ma viuo in Criſto.

Bart. *Ora comprendo'l tutto.*
Eſtaſi, e Morte ſanta;
Morte del bacio adunque fù la ſua;
Morte fuor di natura,
Per cui ratta ſen vola humana Mente,
E ſi trauia oltre le vie del ſole

Aleſ. *Due vecchi eramo quiui di dolcezza*
Ripieni dentro al core,
Ambo di fuor priui di forze i corpi:
Ma col mio aiuto ei pur leuato in piedi,
Il ſuo canuto volto
E molle d'allegrezza auuicinando
Alle mie bianche tempie,
Baciommi nella fronte, e diſſe. Aleſſo
Le promeſſe di lei ſanta Regina
Gia ſon tutte compite:
Regola al viuer noſtro,
Et abito al veſtire ella ne porſe:
Reſtaua à darne il nome;
E queſto ella ci dona;
Spirto porgendo di fauella in bocca
De Pargoletti, à Dio Anime ca:
Chiamando'l noſtro Nome
I Serui di MARIA:

Deh

Bart. Deh quanta prouidenza insieme stringe
Diuersi auuenimenti
Con quel ch' è ignoto & infallibil nodo.
Non più deuoto spirto, ch' io raffronto
Questo miracol nouo: E nel tuo arriuo
Picciol Bambin lattante, e mio nipote,
Di quei ch' a darci il nome il dire sciolse
Quindi partissi della madre in braccio.
Ales. Quel che vide Buonfiglio è posto in opra?
Bart. Ieri fù 'l primo dì del nostro nome,
Et oggi di sua fama.
O quanti foste mai titoli o Nomi
Cedete à questo sol nome di Noi.
Ales. Aprir la bocca à muti è merauiglia
Di miracolo sì, ma sciор la lingua,
E concetto formar chi non fauella,
Ne discorsa ragione ancor non haue;
Prodigio è tal, che non l'ammette 'l Cielo,
Nol pensa l'intelletto;
Sapere humano attonito rimansi:
Sol la cristiana fede
Lo crede 'l fà palese, e 'l persuade.
Bart. Elegge Iddio gli abbietti,
E le persone vili all'opre grandi:
Confusion delle superbe e scielte.
Altro non resta omai, che dar contezza
Della pietà diuina in questo affare
Al buon Pastore Ardingo, huomo clemente,
Perche di nome tal siamo inuestiti.
Sia da GIESV 'l principio;
Ei di sue grazie adempia
Gli vmili Serui della Madre sua.

SCENA

SCENA SESTA.

B.Gherardino. B. Alesso. B. Bartolomeo.

Ghe. *AMATI miei compagni il sermon vostro*
S'impedito à dal mio, perdon vi chieggio:
E darlomi douete
Fra tanta onesta gioia:
Buonfiglio, viua scorta al viuer nostro
Voi soli aspetta, doue
Son tutti gli altri festeggiando intorno;
Con supplicheuol voce ei là vi chiede;
E vuol prima che'l sol ne tolga'l lume,
Locar l'Effigie sacra di MARIA,
Facendo al bel desir conforme l'opra:
E vdito esser la lampa, e quel vasello
Di mie ricchezze argento,
Restò contento; e disse
Rimangansi a quell'vso
Doue le manda Iddio; voi le portaste:
Ma temendosi pur che ingorda sete,
O ver necessità spinger douesse
Predace schiera a farne empia rapina;
Giouanni di pensier semplice e pio
Ne tolse ogni temenza in questo dire:
Se a Linterno i Corsari,
Deposto del predar l'vso rapace,
Si fer modesti come in sacra cella
Per reuerenza di cui nato in Roma
Fù dettto a maggior gloria l'Africano:
Qui'l nominato luogo, e come sacro
Tenuto da ch'il vede, o chi ne sente;
Cangerà l'empia voglia, e'l rio pensiero

Di persona, o sia auara, o sia mendica,
E di M A R I A *vedendo Imagin posta,*
Dou'à predar fu mosso,
Porgerà prieghi, e chiederà perdono.
Vedrete ancor di bianche piume vn Gallo,
Il qual cantando, ne distingua l'hore,
Caritatiua offerta d'vn Bifolco
Da noi lontano sol, quanto lo parte
Monteronzoli; posto
In mezo tra le nostre e sue capanne.
Ma voi per cortesia piu lungo indugio
Non fate ragionando. Il sol mirate,
Che dal più alto sito, à che s'asconda,
Gia sceso è a meza strada.
Bart. Non più s'indugi, e tutti andiamo insieme.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Tutti in Processione: cioè.

B. Alesso con Lampada. B. Buonfigliuolo con l'Imagine. B. Giouanni con Pietra da Altare. B. Bartolomeo con Fiori. B. Benedetto con l'Acqua. B. Ricouero col Fuoco B. Gherardino con gli Abiti.

Ales. A*VE del Mare Stella,*
Dal sommo Dio per alma Madre eletta:
Vergine sempre bella,
Porta del Ciel felice, e benedetta.
Buonf. Con AVE il nostro Sire

Per l'angelica bocca te ſaluta:
Deh in pace ogni Deſire
Ferma di noi; e d'Eua il nome muta.

Gio. Sciogline gli empij lacci;
Et a ciechi di mente il lume porgi:
Dilegua i mali impacci;
E beni impetra, e al ſommo ben ne ſcorgi.

Bart. Moſtrati d'eſſer Madre;
Alle cui preci volga lieto il ciglio
Colui, del ſommo Padre,
Che ſi degnò per noi farſi tuo Figlio.
Vergine ſenza eſempio,
Più d'altre manſueta, e più gentile
Trhane la colpa, e l'empio;
E'l noſtro cor fà caſto, e ſempre vmile.

Rico. Pura vita ci acquiſta;
Ogni torto ſentier volgi à buon fine,
Perche nell'alma viſta
Di GIESV l'Alma lieta ogn'hor s'inchine.

Gher. Lode à Dio Padre ſia;
Al ſommo Criſto Gloria; e al ſanto Ardore
La noſtra voce pia:
Tre celebrati à vn ſol medeſmo Onore.

SCENA SECONDA.

B. Buonfigliuolo ponendo l'Imagine.

Buon. QVI Vergine beata i tuoi Fedeli
A l'Imagine tua ſempre deuoti,
De primi fiori, che produca il ſuolo;
E delle prime & odoroſe Bacche,
Che'l Ginepro, il Cipreſſo, e'l verde Lauro

Moſtrino

Mostrino al Sole t'offriranno il parto.
Picciola Offerta, e Dono vile, e basso.
Di poca dignità, d'ignobil sorte:
Ma questo pur n'affida, e ne consola,
Che Donna, à cui per vmiltà, beata
Dicon tutte le Genti, il picciol Dono
De cori vmili, e poueri di Spirto
Piu grato fia di quanto altro Tesoro.
Se non deue di te mostrarsi effigie
Saluo, che per bellezza aggiunga al vero;
Alcuna mai di te fia degna Imago.
Per reuerenza di nostr' Alme adunque
Degna qual dentro n'arde acceso Zelo,
Mentre tua simiglianza,
Che ritrar non la può mortale stilo;
In questo Abete eccelso ora consacro:
Anzi l ramoso bronco dell'Abete
A questa effigie tua sacrato fia,
Onde si nomi l'Albor di MARIA;
E'l Bifolco, e'l Pastore,
Ogn'vn, che fermi'l passo in questo loco,
Con il ginocchio inchino al santo Nume
Forse suoi Falli spiegherà piangendo.
Tempio di poco onor, sì, ma al tuo merto
Ciascun più degno onor sempr'è secondo.
Ben vedrai'ntorno a questa Effigie sacra
Ghirlandette nouelle, e sempre fresche
Di Mirto, e d'altre frondi,
O verdeggiante, o sia neuoso'l prato:
Con esse il core, a te benigna offerto,
Inchinarsi la fronte al dolce Nome,
E piegarsi il Ginocchio anco vedrai.

Dall'vn ritorno all'altro
Del Sole in Oriente
Sette volte direm quell'alte lodi,
Deuute a gloria tua da nostri petti;
E questi e quelle siano adorne insieme,
Quelle del santo onor, questi del pianto.
Fian lasse, e fiacche voci
Di boscareccio Coro, io gia nol niego,
E roco tra le frondi vscirà'l suono:
Lo sentiran le Piante, vdrallo il Monte,
Forse lo sentiranno i Cieli ancora,
Doue pronta preghiera alzarsi suole;
E gli Angeli beati vdran le voci.
O noi felici, o noi beati allhora
Se tu le prendi a grado, che de Cieli,
E de gli Angeli sei alma Regina.

Ales. Chiara di picciol fiamma ardente lampa
Ardiscon le mie mani
Porre innanzi all'Imago di colei,
Che fù degna del Sol per suo Vestire
Vergine chiara in cui sua Luce ascose
L'eterno Sole: a te fanno corona
Le più beate, e paradise Stelle;
A te fatta di Dio gradita Lampa,
Eletta à concepir quel santo lume,
Che fù del Mondo Luce.
Si compiace il tuo Figlio de gli Altari
Freddi di foco, o ver di lume spenti:
Pur che benigno & onorato Coro
Di virtù quegli cinga: E'l nostro Coro,
Di splendor di virtute al tutto priuo,
Non sà con altro riuerir quest'Ara,

Sol che di calde preci, e picciol fiamma.
Cosi potesse il lacrimoso vmore
Nodrir viue fiammelle,
E far soaue odore;
Che d'Oliue piu netto, o puro Grasso
Con si chiaro splendor mai non l'accese;
Ne la dolce magion d'Api ingegnose,
Come faria l'vmor de gli occhi nostri
Sempre deuota accesa fiamma ardente.

Gio. Picciolo Altar di mal contesti sassi
Alzò poco da Terra il giusto Abelle:
E quel si ricco patriarca Abramo,
Si pronto à ferir l'Ostia, all'obbedire,
Con l'offerta del figlio vn tal n'eresse
Al sommo Re de Regi.
Or tu Donna del Ciel, che incoronata
Sè nel superno Regno; il nostro Altare
Degna, qual ei si sia legato a secco
Di rozo muro: assai m'è noto, O sposa
Del Re delle Contrade alme beate,
Che se tutta la Terra fusse d'oro,
O d'altro che di pregio auanzi l'oro,
Per edificio ad vn tuo solo Altare;
Non mai per cio saria degno scabello
De tuoi sopra del Ciel sacrati Piedi.
Vadia altri, e'ncida il più forbito Pario,
E spartito l'adorni in varie guise
Di Prasme, di Sardonij,
Di Agate, di Diaspro, e di Smeraldi;
Qui idoneo Tetto, Altar, Portico, e Tempio
Fian'Alme reuerenti, e pensier casti.

Gradisci intanto di mia man quest'Opra
D'abbozzati Macigni: vn giorno forse
Non gia Pastor d'Armenti; ma di Popoli
Faranui Offerta sopra: e lor fia'n grado
Celebrar d'Ostia pura alti Misterij
Al Sommo Sacerdote,
Figlio del Sommo Padre,
Di cui tu Figlia se' e Sposa, e Madre:
E fian tra queste, allhor sacrate, Soglie
Celebrati di lui, di te gli Onori:
E mentre vita, e spirto è in queste mani
Gia stanche per vecchiezza; Io qui prometto
Tener purgato, e mondo
Da sterpi, e pruni, e sassi il picciol cumulo.

Bart. Altri l'Agnello offerse, altri i Montoni,
Et altri'l Vino, & altri l'Auro offerse;
E Giette di sua figlia offrì le membra:
Io sopra à questo Altare a MARIA sacro,
E intorno spargo questi
Freschi odorosi Fiori, e Ghirlandette
Di tanti fior conteste,
Quante volte cogliendo io dissi l'AVE
Del sacrosanto angelico Saluto
Cosi de miei costumi il viuer fusse
Primauera di Fior sempre nouella;
Come con piena affettuosa voglia
L'Alma ne spargeria d'intorno odore
Per tirar l'Alme, e farle grate a Cristo.

Ben. D'vna Fontana esposta all'Oriente,
Nata pur ora a caldi prieghi, e al pianto
Di lui Scorta, e maggior di nostra schiera,

Attinsi

Attinſi io queſta pura Acqua viuace
Oue d'arena, e limpide pietruzze
Ha picciol letto, e ſol di fior la ſponda.
Or ſopra à queſta infondo
La benedetta linfa; perche d'eſſa,
Che à tor da corpi il fango è efficace,
Si lauino le macchie del peccato.
Tu Padre eterno, il cui diuino Spirto
Auanti al primo Dì ſopra dell'Acque
S'agitaua alitando;
Pioui tanto di grazia in queſto vaſo,
Che mentre in queſto luogo ei ſerba l'acque
Spirto di peſtilenza, e di peccato,
Et infernale Spirto ſe ne ſcacci.
Tu ch'innocenti, e pure le prime onde
Salir faceſti à vn cenno, a vn dir ſia fatto
Sopra del Firmamento le più belle,
E deriuar dal paradiſo'l Fonte
Faceſti in quattro Fiumi. O tu Signore,
Del noſtro Spirto in la piu eccelſa parte
Fà che dell'onda la Virtù ne ſaglia.
Tu, che per l'Acque al Mondo rio lauaſti
Le colpe antiche; e'l riduceſti bello,
Perche da vn ſolo, vn' Elemento ſteſſo
Doppio Miſterio n'appariſſe inſieme
Origin di Virtù, di Vizij fine;
Preſta qui dentro della tua Vertute,
Si che ſantificar noſtr' Alme poſſa
Qualhora aſperſe ne ſarem le membra,
Tu che'n deſerto luogo il fonte amaro
Beuer faceſti dolce al Popol tutto;

Et altra volta aride Fauci afflitte
Rinfrescate rendesti all'acque viue,
Tratte dal duro sasso con la verga;
Permetti si rinfreschi, e s'addolcisca
L'arido, e'l fel dell'Alme in questo vmore.
Deh tu Signor clemente, alla cui voglia
Suol obbedir Natura; e'l Ciel s'inchina;
Tu che mutasti l'Onda
Nel soaue liquor, liquor de Grappoli:
Onde per tal memoria ancor son l'Idrie
Tenute in reuerenza in più d'vn luogo;
Tu gia vinta la Morte (o Pietà somma)
L'Acqua insieme col Sangue ne spargesti;
Desta'l pensiero in noi, inebria i sensi
Col viuo, e santo vmor dell'opre viue.
Acque morte son tutte d'esta vita,
Fonti di vero Bene aridi, e secchi;
Sol nella Gloria son l'Acque viuenti,
Freschi d'eternità dolci Rampolli:
A quell'Acque desia si come Ceruio
Giugner nostr'Alma; E sì'l Desio è ardente,
Che per l'accesa voglia è'l pensier lasso.
Rico. *Del più sublime, e fresco, e dritto Abete,*
Nato del Monte in sù l'annoso Dorso,
Haurai sempre liquor, liquor fumante
Dentro del Foco in reuerenza acceso,
O del verace Dio benigna Madre.
Altri'l sabeo, e l'indo odor ti porge
Con le più sacre pompe in sù gli Altari;
Ma nostra volontaria Pouertade,
E'l sito alpestre, ù riueriam l'Imago

Dite,

Di te, che riuerita in Ciel ti viui,
Altri più degni non offrisce Incensi:
Questa Pagia, che stilla
Dal Pino, e dall' Abete,
Fia in vece di Storace, eletta Mirra.

Gher. *Come piacque al Signor mostrar la forma*
Del Tempio sacro al Re di Palestina;
Cosi degnasti tu dolce Signora
Per sacra Vision darne la forma
Della Diuisa negra, Abito santo,
Memoria del tuo affanno in questa vita:
Quasi volendo di tua santa mano
Vestir li Serui tuoi:
Vergin, che'l tutto vedi, ecc'io lo porto
Sopra l' Altar con vmil fronte offerto.
Deh sopr' ogn' altra benedetta Donna,
Deh la tua bocca, e la tua destra santa
Cosi lo benedisca;
Com' vna 'l proferì; l'altra lo porse:
E benedisci insieme chi s'allegra
Sopra gli omeri farne vn dolce peso:
E qual deuota fia persona vmile
Dopo di noi, e dietro a' lor seguaci
Nel Secolo futuro a nuoui Lustri
Abitator di Chiostri, o chiusa Cella,
Che coprir voglia il Dosso
Per manifesto segno di pazienza;
Fagli, che puoi, della tua Grazia degni
Auuocata di lor sempre pietosa.
Forse auuerrà che'l benedetto Arnese
Fia Stola riuerita in Concistoro,

E forse (Iddio mel dice entro'l pensiero)
Di questo Abito santo,
Onde n'hauran salute i corpi infermi;
Dentro di ricamato e ricco fregio
Si raccorranno i lembi
Dal popolo di Cristo anc adorati.
Or noi, ch'ad vna sorte, in vn drappello
L'alta del Ciel Signora insieme addusse
Negli affanni del Mondo esser consorti,
Precipitiam gli indugi: ogn'vn si prenda
L'Abito di MARIA, per ch'ella il dona;
Et ella il benedisce: Io pur la veggo
Con gli occhi della Mente
Stenderui sopra la sua santa Mano.
Buonf. Deh vita or mi ti inuola
Dalle scadute Membra,
Indegne di portar si degna Stola.
Alef. Sopra di questo Lembo
Vergin, di che mi vesto
Deh pioui di tue Grazie vn folto nembo.
Gio. Chiudansi gli occhi in pace
Or che del santo Arnese
Guernito io per dolcezza, il cor si sface.
Bart. Per questo Abito santo,
Sdrucito, e rotto sia
Delle mie colpe il viperino Manto.
Ben. Bramata, e dolce salma
Di Sopraueste vmile
Premi'l superbo ardor, ch'abbrucia l'Alma.
Rico. Rammenti questa Spoglia
A miei pensier fallaci

Della Madre di Dio l'estrema doglia.

Gher. *Specchio di sofferenza*
Alla mia verde età sia questo Velo;
E piaccia à cui lo diede alzarmi al Cielo.

Buon. *Vergin, la cui pietade in questo Monte*
Ne fè pronti gli Spirti, accese l'Alme
Spirando d'vn medesmo, e lieto auuiso,
Col medesmo legame insieme aggiunti,
Per lo stesso sentier posti, e chiamati
Della salute nostra à vn fine stesso;
Ricompensa non è, che scior mai possa
Quanto per noi si deue obbligo eterno:
Un sol luogo riman per guiderdone
Nell'interno del core, e'n sù le labbia,
Oue a darleti habbiam le lodi pronte,
Esaltando tuo Nome in ogni Clima;
E popoli incitando alla tua Gloria.

SCENA TERZA.

B. Gherardino. Coro de gli altri ritornandosene.

Gher. TE *Madre, e te Signora*
Lauda, e confessa il nostro Canto, e onora.

Coro. *Te Madre, e te Signora*
Lauda, e confessa il nostro Canto, e onora.

Gher. *Te illustra, o santa Madre*
Splendor del Figlio dell'eterno Padre.

Coro. *Te Madre, &c.*

Gher. *Gli Angeli à te Diuina,*
Et ogni Cielo, e Potestà s'inchina.

Coro. Te Madre, &c.

Gher. Di te ſublimi Chori
Cantan di Zelo acceſi i ſommi onori.

Coro. Te Madre, &c.

Gher. Vergin ſempre tre volte, e ſenza eſempio.

Coro. Vergin ſempre tre volte, e ſenza eſempio.

Gher. Tale innanzi, e nel parto,
E di poi nato al Mondo il tuo bel Parto.

Coro. Vergin ſempre, &c.

SCENA QVARTA.

B. Aleſſo ſolo inginocchiato.

FIDA Speme di noi alma, e beata
Genitrice del Sir, che regge'l Cielo,
Dell'Abito'l Fauor, delle Viſioni;
L'hauerne dato di tuoi Serui nome;
E fatto ſcaturir ſi chiaro vn Fonte,
Portandone vn ſol Giorno grazie tante:
Queſte Dolcezze a noi amate, e care
Chieggion che ſegua vna felice ſorte
A tanto alto principio, onde memoria
Sen'habbia in ogni parte; e à queſto ſuolo
Deſtro ſi giri il Cielo; e che v'alberghi
Delle virtuti il Coro; e'l fiero Armento
De Vizij ſtia lontano.
Molto da noi s'ottiene; e più che molto
A noi comparte'l Ciel; ma nouamente
Quinci pietade, e gran Deſio mi ſprona;
Quindi timore, e reuerenza affrena
Chieder, ch'a mio fauor tua Grazia inchini.

E tanto

E tanto cresce in me'l nouo desire
Quanto si fà maggior l'onesta speme.
Deh Madre d'humiltà degna'l mio priego,
Fà noto a Serui tuoi le loro imprese
Dopo molto voltar che fine hauranno.
Ben'è degno'l principio, e cosi illustre,
Che l'occulto successo hauer in forse
Troppo ne'nuoglia, e ne molesta'l core:
Gran cosa io bramo insieme giusta, e grande;
Ne bramar altro omai de gli anni graue
Lece alla mente mia, sol che vedere
Quel, che veder con gli occhi non permette
Annosa etade in queste fiacche membra.
Ma, se di troppo ardir colpan mie voglie
Perdona à questo affetto; e solo auuenga
Quant'è'l tuo piacer santo, e di colui
Rettor del Paradiso, e giusto Padre.

SCENA QVINTA.

Angiolo. B. Alesso.

Ang. *LA riuerita in Ciel Vergine santa,*
Sacra eletta magion del sommo Bene,
Da gli stellati, e sempre eterni Chiostri
Per voler di suo Figlio à te m'inuia
Nunzio veloce, al gran Tonante seruo:
Scaccia dunque'l timor, la mente acqueta;
Ch'io porto al tuo desir gioia presente;
A suelarti il futuro io presi'l volo,
Fendendo l'aria, e al mio cammin le Nubi.
A quanto la mia bocca or ti predice

Porgi intente l'orecchie, e'l core vmile.
Vedrai dopo molt'anni celebrarsi
Nella magion di Dio la vostra Impresa:
Poscia'l quarto Pontefice Alessandro,
Dieci, e dieci anni andati, stabilire,
E legittima far vostra Adunanza,
Si che Religion de Serui è detta,
Di Priuilegi a par dell'altre ornata,
(Di Grazie, e di Perdon mille fauori.)
Ecco non lunge andrà, che bella Pianta
Ne verrà dopo voi a gloria vostra,
Quando piu d'Alme andrà l'Inferno onusto:
Lume, che illustra d'opre eccelse, e rare
L'italica Contrada in vita, e'n morte.
O quante, o quante merauiglie ei mostra
In virtù del Signor che'l gli permette,
Non pur tocche di lui l'ascose falde,
Ma delle vesti sue gli estremi lembi,
Che reueriti fian da Gente etrusca.
Questi quando fia poi traslato in Cielo
Con Lumi, Incensi, e Preci, e ricchi Marmi,
Sepolcro, e Chiesa, à lui sacrata in Terra,
Doue Reliquia di suo Corpo santo
Cara si tenga, e'n sommo pregio accolta;
Sempre innalzato, e sublimato fia:
Di che godendo auanti a Dio procura
Salute, e vero bene
Non di tre, cento, e mille, ma di popoli;
Di Città grandi, e di Prouincie intere;
D'Isole forse molte in molti Mari;
D'ogn'intorno spargendo di suo Lume

Dou'i

Dou'i Serui a MARIA habbian Collegio.
Poi già ſeſſanta trapaſſati Luſtri
Verrà chi ſuoi coſtumi, e'l viuer caſto
Contra colpi del Tempo in carte verghi,
E con leggiadro Stil, con vaghi inchioſtri,
Spiegando la ſua Gloria a Thile, e Batro.
Coſe di merauiglia altere, e noue
Son queſte, che di lui parlando ombreggio.
Ma non t'inganni queſto picciol Bene.
Son baſſe ricompenſe a' ſuoi gran merti,
E baſſi merti à cotant'alti pregi
L'onoranze quà giù: l'alta mercede
Serbatagli da Dio, conſiſte altroue;
Ed è ſalda, verace, e ſempre eterna:
Quiui raccolto nel diuino Seno
Santo, e beato tra Beati, e Santi
D'vn celeſte bear lieto ſi viue.
Miri la mente tua dou'à Fiorenza
S'erga vn pomposo, e frequentato Tempio,
A cui famoſo, e ſempre viuo Nome
Fia dal felice angelico ſaluto:
E ſolo a proferir del Tempio il Nome
Si dirà più, che di tutt'altri inſieme
Il Titol recitarne ad vno ad vno:
Quiui alla Imperatrice in Ciel beata
Fian dedicati, e poſti Altare, e Marmi,
Traendo la Toſcana, e bei Contorni
Quant'Appennino, e'l Mar circonda, e l'Alpe:
Quiui la minor Gloria fra le tante
Fian Voti prezioſi, e ricchi Fregi,
Per riceuute Grazie in eſſo offerti:

E'l

E'l visitarlo fia di gloria, e vanto
Alle Corone, a Mitre; e a cui d'Augusto,
O di Pietro riserba il soglio, o'l nome.
E per compirc ogni tua voglia a pieno,
Vedrai tra voi Buonfiglio il primo, il santo
De Serui Generale almo Priore,
E poscia d'anni carco oggi a sei lustri
Posar le fiacche membra in questo Monte.
Giouanni al dolce peso ecco'l secondo,
Primo al morir, che venti, e cinque volte
Il Sol, che tutto vede, fia riuolto,
Quand'egli in questo suolo haurà la Tomba.
Bartolomeo è il terzo alla quiete,
Nel cui transito odor, fiamme lucenti,
Questo sentito fia nel Monastero,
Al Ciel quelle inalzarsi fian vedute.
Seguirà Benedetto à questi il quarto,
Dopo che nel fecondo, e bel paese,
Doue bagna la Senna i franchi lidi,
Conuersi à Cristo haurà Popoli molti;
E preso luogo à questa Madre sua
Cara Religione: Huomo di merto,
Ch'al segno da Cristian portato in fronte
Discaccia immondi Spirti, e Infermi sana.
Gli vltimi Gherardin col suo Ricouero,
Come stretta Amicizia in vita tiengli,
Vanno alla Morte à vn punto insieme aggiunti.
Di te non vdirai, se non che molto,
E più che non vorresti il Ciel ti serba
Nel viuer de Mortali: e questo Monte
Si rimarrà famoso a lidi toschi:

Ne sia vapor d'oblio vnqua che'l tocchi.
Con questo ora rimanti; & io men volo.

Ales. *Spirto diuin, che le perpetue Stelle*
Su per questi del Cielo aperti campi
Soruolando trapassi; e sopra'l cerchio
De celesti cristalli hai steso il volo;
Penetrando l'empireo eterno lume:
Tu, che portasti in terra ad Huom mortale
Di singolar dolcezza vn caro dono;
Grazie riporta in quel lucente Tetto
A lei superna Diua quante io vaglio
Render con l'Alma, e con la mente, e'l core;
Ma à quanto douerrei vna sol lingua
E' poco & vn sol core.
O pure ella si degni accormi in braccio
Del suo Figliuol verace, e santo, e diuo:
O sia lontano, o sia vicino il giorno
Estremo di mia luce à me non cale:
E mentre della vita il fil si volge
Viuo'l bel Nome eterno di MARIA'
Adorato da me per sempre fia.

SCENA VLTIMA.

B. Gherardino. B. Alesso.

Gher. *QVASI il meglio di noi rimase a dietro.*
Deh dolcissimo Alesso insieme prendi
Comune gioia al terminar del giorno:
Vedi, gia ascosto è'l Sol da questa parte,
S'alza cheto dall'altra ombroso velo;
Et escon fuor del Tufo Augei notturni.

Non odi? Alesso? o Padre?
Non fa motto, o risponde,
Quasi la mente habbia rapita in Cielo.

Ales. Forse chiamato son? doue son gli altri?

Gher. Gli altri adunati sono insieme accolti,
Ma senza te ciascun si stima solo.
Alza'l ginocchio; in pie ti lieua, mentre
Fò sostegno col mio alle tue braccia.

Ales. E al tuo morir sostegno
Fiano celesti Spirti
Volando la tua Alma al Regno eterno.

Gher. O sia del ver tua mente oggi presaga.
Ma dentro à folte nebbie, occhio mortale,
Dou'è'l futuro ascosto, non penetra:
Tu prometti il desio,
Di che tengo quest'Alma accesa sempre,
Ma troppo indegno non risponde'l merto.
Vn non vsato odor più che soaue
Come si fà sentire à te d'intorno?
A te di riuerenza, e stupor pieno?

Ales. Credi che d'Angel sia,
E de gli odor celesti aura soaue:
Più innanzi aprir di questo à me non lice,
Ne piu innanzi saperne à te conuiensi.

Gher. Non cercherà più oltre anco'l pensiero.
Lascia le membra tue sopra'l mio petto,
Ch'à sostenerle ho ben tanto valore,
Fin che di passo in passo là si giunga,
Doue tu veggia gli altri, altri te veggia.

Ales. Accetto ambe l'offerte
L'vna per hauer l'altra.

IL FINE.